



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Perugia giugno 2010

2010

53

# **Economie regionali**

*La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.*

# L'ECONOMIA DELL'UMBRIA

## INDICE

<b>LA SINTESI</b>	<b>5</b>
<b>L'ECONOMIA REALE</b>	<b>7</b>
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	11
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	15
La situazione economica e finanziaria delle imprese	18
2. Il mercato del lavoro	21
L'occupazione e le forze di lavoro	21
Gli ammortizzatori sociali	22
<b>L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA</b>	<b>24</b>
3. Il mercato del credito	24
Il finanziamento dell'economia	24
L'attività dei confidi durante la crisi	32
Il risparmio finanziario	34
La struttura del sistema finanziario	34
<b>LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA</b>	<b>37</b>
4. La spesa pubblica	37
La dimensione dell'operatore pubblico	37
La sanità e la spesa farmaceutica	37
Gli investimenti pubblici	39
5. Le principali modalità di finanziamento	42
Le entrate di natura tributaria	42
Il debito	43
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	<b>45</b>
<b>NOTE METODOLOGICHE</b>	<b>67</b>

---

## INDICE DEI RIQUADRI

Le infrastrutture stradali	13
La ricettività turistica	16
I rapporti tra le banche e le imprese durante la crisi	27
La domanda e l'offerta di credito	29
L'utilizzo dei servizi bancari telematici	34
La cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle Amministrazioni locali	39

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

---

*La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Perugia della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste. Aggiornata con i dati disponibili al 27 maggio 2010.*

**Banca d'Italia, 2010**

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Perugia

Piazza Italia, 15

06121 Perugia

Telefono: +39 075 5447611

Stampato nel mese di giugno 2010 presso la tipografia Graphic Masters di Perugia

## LA SINTESI

L'andamento dell'economia umbra, già negativo nel 2008, è ulteriormente peggiorato nella prima parte del 2009, toccando il minimo storico nel corso del secondo trimestre. Nonostante il successivo lieve recupero dell'attività economica, segnalato dai giudizi sugli ordini degli imprenditori, il 2009 si è chiuso con un calo significativo di tutti i principali indicatori.

Secondo le valutazioni di Prometeia, il prodotto regionale sarebbe diminuito del 4,5 per cento, leggermente meno della media nazionale. Era già sceso nel 2008 (-1,7 per cento). Le indagini condotte dalla Banca d'Italia nei mesi di marzo e aprile indicano che solo la metà delle imprese che hanno sofferto un calo del fatturato (sono tre su quattro tra quelle interpellate) ritengono possibile il ritorno delle vendite ai livelli pre-crisi entro il 2012. Oltre alla debolezza della domanda interna, ha inciso pesantemente la diminuzione delle esportazioni, ridotte di quasi un quarto rispetto all'anno precedente. Ne è risultata l'estensione della crisi anche a comparti solo marginalmente colpiti nel 2008.

La minore domanda ha indotto le imprese a contenere sensibilmente il livello della produzione, riducendo l'input di lavoro e l'intensità di sfruttamento degli impianti. Gli ampi margini di capacità produttiva inutilizzati hanno contribuito, insieme alle incertezze sui tempi della ripresa, al forte calo degli investimenti, testimoniato anche dalla bassa domanda di credito connessa con l'acquisto di immobili e macchinari, a fronte di criteri di offerta il cui inasprimento è andato attenuandosi nel corso dell'anno, soprattutto nei confronti delle aziende finanziariamente più solide.

Nonostante il massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni (anche straordinaria), il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 6,7 per cento dal 4,8 per cento del 2008. Nel 2009 l'occupazione è diminuita del 2,6 per cento, facendo registrare un calo superiore alla media italiana. In Umbria, inoltre, diversamente da quanto rilevato a livello nazionale, al calo del numero complessivo degli occupati (circa 10 mila persone in meno) si è associato un aumento dell'incidenza dei lavoratori a tempo determinato o parziale, che rappresentano ormai più del 25 per cento del totale.

Il deterioramento delle condizioni sul mercato del lavoro ha pesato sul clima di fiducia e sulla capacità di spesa delle famiglie. Pur in presenza di tassi d'interesse storicamente bassi, è rimasta debole la richiesta di mutui per l'acquisto delle abitazioni, erogati soprattutto a tasso variabile. Ne hanno risentito le imprese dell'edilizia, per le quali il calo della produzione è stato particolarmente marcato.

La crescita dei prestiti complessivi ha rallentato, su base annua, dal 6,8 per cento del 2008 all'1,2 del 2009; a fine anno i prestiti alle famiglie erano in aumento del 4,0 per cento, mentre il volume dei finanziamenti alle imprese era in calo dello 0,2 per cento. Il flusso di nuove posizioni a sofferenza ha accelerato dall'1,5 al 2,2 per cento e l'aggregato ha raggiunto il 4,9 per cento dei prestiti.

# L'ECONOMIA REALE

## 1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

### *L'agricoltura*

Secondo le prime stime dell'Istat, nel 2009 la produzione agricola regionale ha subito una rilevante flessione. Nonostante l'aumento delle superfici coltivate, le condizioni climatiche avverse e il calo dei prezzi di vendita hanno determinato una riduzione del valore della produzione, in particolare per le coltivazioni cerealicole (tav. a5).

Il valore aggiunto del settore, secondo i più recenti dati Istat, è calato del 10,8 per cento rispetto al 2008; considerando anche la silvicoltura e la pesca il calo arriva all'11,2 per cento (-3,1 per cento la variazione nazionale).

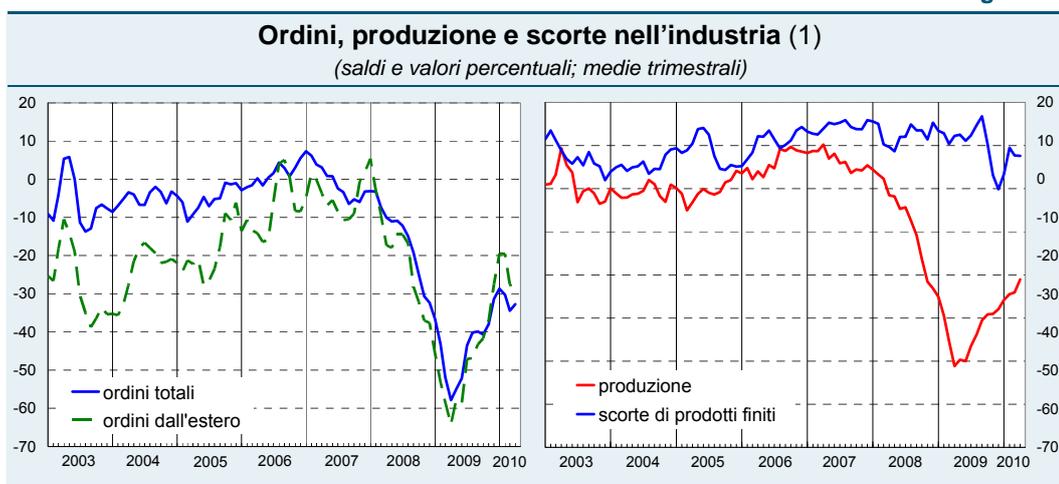
La produzione vinicola, peraltro di buona qualità, è cresciuta del 5,2 per cento; l'elevato livello di scorte accumulate nel passato rende problematico lo smaltimento dei nuovi prodotti. L'incidenza delle coltivazioni pregiate pone l'Umbria all'ottavo posto tra le regioni italiane; nel 2008 la quota di vino DOC, DOCG e IGT era pari al 72,0 per cento del totale.

Sulla base delle informazioni fornite dalle associazioni di categoria locali, la produzione olearia è stata inferiore ai livelli del 2008 in termini sia quantitativi sia qualitativi, condizionata dal calo delle superfici coltivate e dalla instabilità delle condizioni climatiche.

### *L'industria*

*La domanda.* – Secondo le rilevazioni dell'ISAE, i giudizi degli imprenditori umbri sul livello degli ordini, sia interni che dall'estero, sono rimasti fortemente negativi per tutto il 2009 (fig. 1.1). Il progressivo miglioramento emerso dopo il minimo storico dei primi mesi dell'anno non è stato sufficiente a riportare il saldo tra le percentuali di risposte in aumento e in diminuzione sui livelli osservati prima della crisi (tav. a6).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi percentuali tra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale" a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati.

In base ai risultati delle indagini condotte tra marzo e aprile dalla Banca d'Italia con la collaborazione delle sedi regionali di CNA, Confapi e Confindustria su un campione di 306 imprese manifatturiere umbre (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2009 il fatturato a prezzi costanti si è ridotto del 16,1 per cento, dopo il calo del 3,3 per cento nel 2008 (tav. a7). Nel confronto con il periodo antecedente il manifestarsi della crisi (anno 2007) il fatturato del 2009 è stato inferiore per tre imprese su quattro: il 44,5 per cento di queste prevede di recuperare entro il 2012, il 15,8 per cento entro l'anno in corso.

Il calo è stato più intenso a Terni (-18,6 per cento; -15,4 a Perugia) ed è ascrivibile soprattutto alle minori vendite all'estero; si è concentrato nelle imprese con più di 50 addetti (-23,3 per cento). A livello settoriale l'andamento peggiore si è registrato per le imprese dei metalli e prodotti in metallo (-29,3), a causa della perdurante debolezza della domanda mondiale di acciaio, e per quelle della meccanica (-20,4), penalizzate dalla crisi dell'industria automobilistica, solo parzialmente attenuata dagli incentivi statali; è proseguito il calo delle vendite delle imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (-13,9), anche per i bassi investimenti in costruzioni. Dopo la tenuta del 2008, quando i buoni risultati dei produttori posizionati nei segmenti di mercato più alti avevano sostenuto l'andamento complessivo del comparto, nel 2009 sono diminuite anche le vendite del tessile-abbigliamento (-11,0), particolarmente esposto alle pressioni competitive provenienti dai Paesi emergenti.

*In base ai dati di InfoCamere-Movimprese, nel 2009 il saldo tra iscrizioni e cessazioni di imprese industriali in rapporto al totale di quelle attive all'inizio dell'anno è stato pari al -2,4 per cento (-2,1 nell'anno precedente; tav. a4). La diminuzione ha interessato tutti i principali comparti e, come nel 2008, è stata particolarmente accentuata nel settore della lavorazione dei minerali non metalliferi (-4,2) e nel tessile-abbigliamento (-3,7), soprattutto tra le ditte individuali e le società di persone.*

*La produzione e l'utilizzo degli impianti.* – Sulla base degli indicatori qualitativi dell'ISAE, la produzione si è mantenuta su livelli storicamente molto bassi per tutto il 2009. Nonostante il recupero osservato nella seconda parte dell'anno, i volumi produttivi sono rimasti al di sotto del normale per una quota ampiamente maggioritaria di imprese e ancora inferiori ai livelli registrati prima della crisi (fig. 1.1). Il decumulo delle scorte di prodotti finiti, osservato a partire dalla metà del 2009, si è arrestato nell'ultima parte dell'anno.

Il grado di utilizzo degli impianti è ulteriormente diminuito, al 67,2 per cento nel complesso del 2009 (dal 74,4 del 2008); nelle attese degli imprenditori, rilevate nelle indagini della Banca d'Italia, nell'anno in corso dovrebbe aumentare solo marginalmente. Nel 2009, inoltre, il numero di ore lavorate presso le imprese con oltre 50 addetti è diminuito del 10,0 per cento rispetto all'anno precedente, sia per l'intenso ricorso alla Cassa integrazione guadagni sia per la riduzione dello straordinario.

*Gli investimenti e la redditività.* – Alla luce della perdurante debolezza congiunturale e in presenza di elevati margini inutilizzati di capacità produttiva, i piani di accumulazione del capitale hanno subito un forte ridimensionamento. Sulla base delle indagini della Banca d'Italia, la spesa per investimenti realizzata nel 2009 è stata marcatamente inferiore a quella dell'anno precedente (–35,0 per cento).

Oltre alle prospettive economiche generali, ha pesato sulla debolezza degli investimenti il calo della redditività aziendale. Nel 2009 la quota di imprese che ha segnalato una chiusura dell'esercizio in perdita ha raggiunto il 20,1 per cento (37,4 tra quelle con più di 50 addetti), dall'11,4 del 2008.

Insieme al calo delle vendite, la stagnazione degli investimenti è uno dei fattori principali alla base della debolezza della domanda di credito, che, nei mesi più recenti, è diminuita o rimasta invariata per circa due imprese su tre (cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito*).

Le incertezze sulla ripresa hanno indotto le aziende a formulare piani d'investimento molto contenuti anche per il 2010: al leggero incremento della spesa già effettuata o programmata dalle imprese di dimensioni minori si contrappone, infatti, l'ulteriore calo dell'accumulazione previsto dalle più grandi.

*Le imprese manifatturiere e la crisi.* – Le indagini della Banca d'Italia hanno evidenziato che, a partire dai primi anni duemila, un numero non trascurabile di imprese ha avviato un percorso di ristrutturazione, adeguando i processi produttivi al nuovo scenario competitivo originato dalla globalizzazione e dall'innovazione tecnologica. In Umbria tale fenomeno ha interessato circa il 60 per cento delle imprese industriali.

In base ai dati raccolti, per queste realtà l'impatto della crisi sugli investimenti è stato più modesto che per le altre; il calo del fatturato le ha invece interessate in maniera simile e l'occupazione si è ridotta per una quota maggiore della media (tav. 1.1). In prospettiva, come registrato anche nel Centro e in Italia, le imprese che nel periodo 2000-06 si sono ristrutturate evidenziano un maggiore ottimismo quanto alla possibilità di superare la congiuntura negativa. Per l'anno in corso tali imprese hanno infatti segnalato con una frequenza relativamente più elevata rispetto alle altre l'espansione del fatturato e la crescita dei livelli occupazionali e degli investimenti.

Tavola 1.1

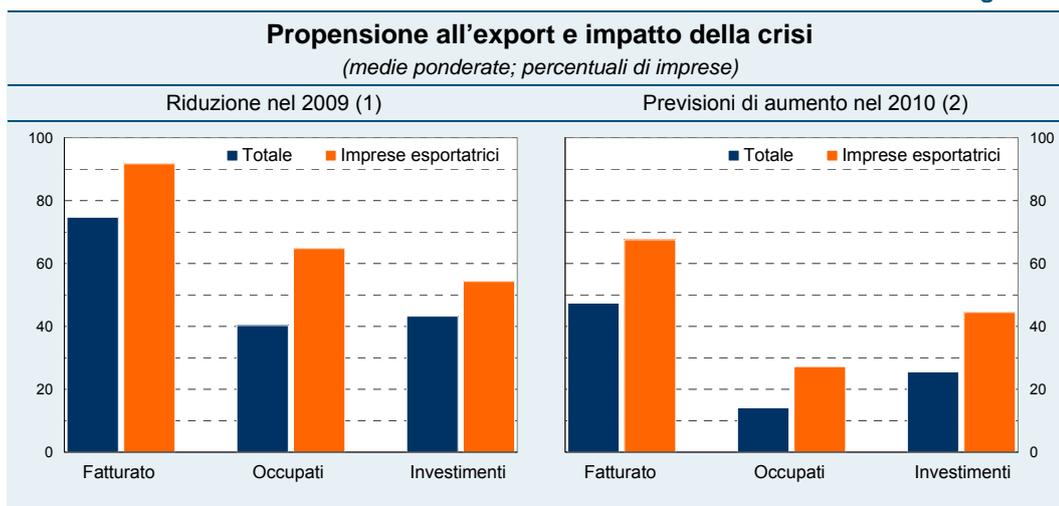
<b>La performance recente delle imprese industriali che hanno ristrutturato tra il 2000 e il 2006 (1)</b> (valori percentuali)						
	Umbria		Centro		Italia	
	Imprese ristrutturate	Altre imprese	Imprese ristrutturate	Altre imprese	Imprese ristrutturate	Altre imprese
N. imprese	56	36	204	152	899	773
(Quota %)	60,9	39,1	57,3	42,7	53,8	46,2
Andamento nel 2009 (percentuale di imprese)						
Fatturato in calo	77,1	76,5	72,9	80,1	70,2	74,5
Occupazione in calo	54,3	50,8	62,0	58,4	55,4	55,8
Investimenti in calo	69,4	82,0	63,0	70,9	63,9	65,7
Previsioni per il 2010 (2) (percentuale di imprese)						
Fatturato in aumento	45,8	31,8	48,9	44,0	49,3	43,4
Occupazione in aumento	32,9	15,6	23,3	16,6	21,3	13,8
Investimenti in aumento	60,0	31,7	42,2	33,6	41,4	36,8

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali.

(1) Stime riferite alle sole imprese rilevate anche nell'indagine sul 2006 che hanno dichiarato se si sono o meno ristrutturate nel 2000-2006. Incidenza delle risposte affermative. – (2) Attese per l'intero anno, rilevate in marzo-aprile 2010.

Con riferimento al grado di apertura ai mercati internazionali, la crisi ha avuto un impatto più grave sulle imprese umbre con una maggiore propensione a esportare, più esposte al calo del commercio internazionale. In base alle indagini della Banca d'Italia, oltre il 90 per cento delle aziende che esportano più di un terzo del fatturato ha segnalato una diminuzione dei volumi produttivi (la quota scende al 73,5 per le altre); anche l'impatto sull'occupazione e sulla spesa per investimenti è stato maggiore per le imprese esportatrici (fig. 1.2).

Figura 1.2



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali, marzo-aprile 2009.

(1) Quota di imprese che ha riportato una diminuzione. – (2) Quota di imprese che prevede un aumento.

D'altro canto, le aziende più aperte ai mercati esteri hanno formulato previsioni per il 2010 più favorevoli: la percentuale che prevede un aumento del fatturato è del 67,6 per cento, mentre gli investimenti e l'occupazione dovrebbero aumentare, rispettivamente, per il 44,5 e per il 27,2 per cento delle imprese (per le altre aziende tali percentuali scendono, rispettivamente, al 46,0, 24,2 e 13,1 per cento).

### ***Gli scambi con l'estero***

In base ai dati, ancora provvisori, dell'Istat, il valore delle esportazioni delle imprese umbre si è ulteriormente ridotto nel 2009; il calo rispetto al 2008 ammonta a 762 milioni di euro (a prezzi correnti), pari al -22,4 per cento (-21,0 in Italia; tav. a8).

*Le vendite all'estero hanno mostrato qualche segnale di ripresa solo nell'ultima parte dell'anno. Tra ottobre 2009 e febbraio 2010 le esportazioni umbre, che avevano risentito della crisi più della media del Paese, sono cresciute, su base annua, del 5,9 per cento, a fronte del calo del 6,6 registrato in Italia, soprattutto grazie ai buoni risultati dei primi due mesi dell'anno in corso.*

La flessione complessivamente registrata nel 2009 ha interessato tutti i principali settori; è stata più intensa per i prodotti della metallurgia (-33,6 per cento), le cui vendite all'estero si erano già fortemente ridimensionate nel 2008 (tav. a8); si è estesa a settori che nell'anno precedente erano riusciti a conseguire risultati positivi (spesso migliori della media nazionale), come nel caso del tessile-abbigliamento (-19,0), del comparto delle macchine e apparecchi meccanici (-19,9) e dei prodotti alimentari (-7,9).

Si sono ridotte le vendite in tutti i principali mercati di destinazione (tav. a9). Nei paesi dell'UE, dove nel 2009 si è concentrato il 57,3 per cento delle esportazioni regionali, il calo maggiore si è registrato verso la Spagna (-29,6), il Regno Unito (-26,0) e la Germania (-21,6), che resta il principale mercato di sbocco per l'export umbro. Le esportazioni all'esterno dell'UE sono diminuite del 23,2 per cento (si sono ridotte di un terzo quelle verso gli Stati Uniti); sono invece rimaste sostanzialmente invariate le vendite sui mercati asiatici, dove il calo di Cina e Giappone è stato bilanciato dalla crescita dell'export verso le economie dinamiche dell'Asia.

L'eterogeneità nelle dinamiche dei diversi settori produttivi si è riflessa sugli andamenti provinciali: il calo dell'export è stato più marcato nel ternano (-25,8 per cento) che in provincia di Perugia (-20,1), risentendo in particolare dell'andamento negativo della metallurgia.

Le importazioni si sono ridotte, nel 2009, di 752 milioni di euro rispetto all'anno precedente (-29,5 per cento); ne è risultata una modesta riduzione dell'avanzo commerciale, passato da 849 a 839 milioni di euro.

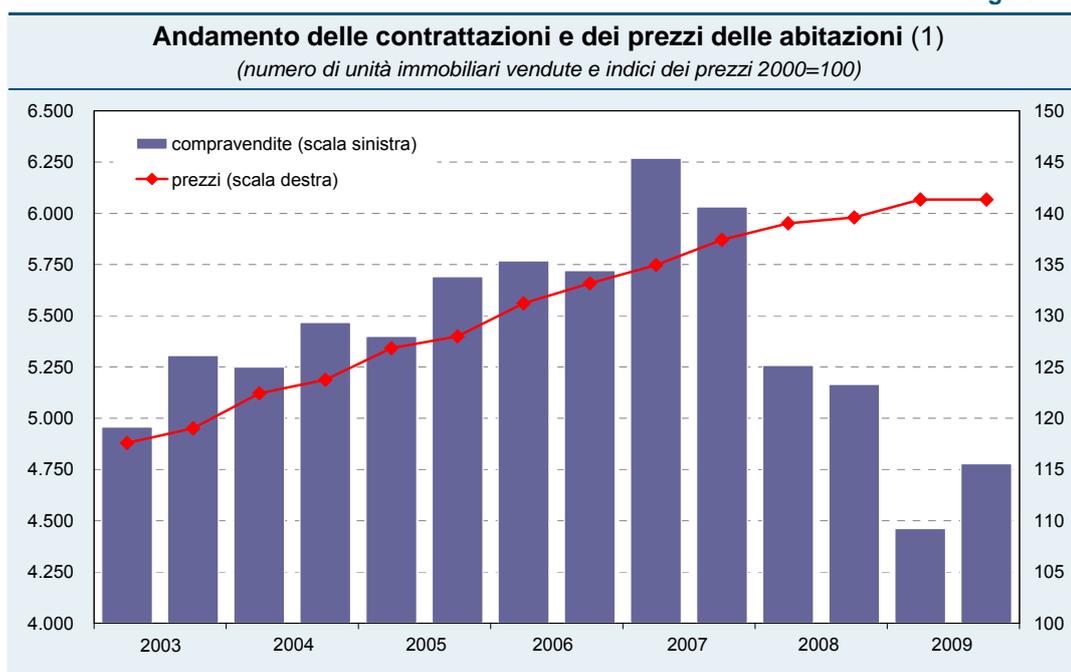
### ***Le costruzioni e il mercato immobiliare***

Nel 2009 il settore dell'edilizia ha risentito dell'indebolimento della domanda di nuove costruzioni da parte delle famiglie e delle imprese, che hanno ridotto considerevolmente gli investimenti in immobili. Il valore aggiunto del settore, secondo le stime di Prometeia, sarebbe calato del 7,7 per cento rispetto al 2008.

Le difficoltà del settore si sono manifestate in un saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni di aziende presso il Registro delle imprese nel 2009 (-0,4 per cento delle imprese attive a inizio periodo; tav. a4); è diminuito soprattutto il numero delle società di capitale e di persona (-1,4 complessivamente). Si sono ulteriormente ridotti gli iscritti alle Casse edili regionali (-23,3 per cento), così come le ore lavorate (-15,1), anche per il calo dell'occupazione (-4,6; tav. a16).

Il calo della domanda privata non è stato compensato per intero dagli investimenti in opere pubbliche, che, secondo i dati raccolti presso la sezione regionale dell'Osservatorio dei contratti pubblici e presso gli enti appaltanti, sono aumentati del 3,1 per cento nel 2009. Pur segnando una lieve ripresa dopo l'andamento negativo dei tre anni precedenti, il dato è inferiore alle previsioni formulate un anno prima (11,2 per cento): ai ritardi nella realizzazione di alcune grandi opere si è aggiunto l'ulteriore calo del volume di appalti conclusi dagli Enti locali (circa un quinto in meno che nel 2008). Le attese per l'anno in corso, più favorevoli, beneficiano dell'entrata a regime dei lavori su entrambe le direttrici principali del Quadrilatero Marche-Umbria e dei flussi di spesa relativi alle rilevanti opere appaltate nel 2006. Le prospettive per gli anni successivi non sono altrettanto favorevoli: secondo il CRE-SME, infatti, l'importo dei bandi di gara assegnati nel 2009 è calato del 38,0 per cento su base annua.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Banca d'Italia. Cfr. la sezione Note metodologiche.

Secondo le indicazioni raccolte dalla Banca d'Italia, nel 2009 le imprese edili regionali, anche al netto di quelle che nel corso dell'anno hanno cessato la propria attività, hanno quasi dimezzato il volume della produzione. I risultati economici negativi che ne sono conseguiti hanno comportato l'emersione di perdite d'esercizio per quasi un'impresa su tre; anche l'occupazione si è ridotta. Le attese per il 2010, pur positive, appaiono insufficienti a far tornare i volumi produttivi ai livelli precedenti la crisi.

La perdurante debolezza della domanda di nuove abitazioni da parte delle famiglie ha pesato sull'andamento del comparto residenziale e ha continuato a condizionare la richiesta di nuovi mutui (cfr. la sezione: *L'intermediazione finanziaria*). Qualche segnale positivo proviene dai lavori di ristrutturazione delle abitazioni: il numero di comunicazioni trasmesse all'Agenzia delle Entrate per ottenere le agevolazioni fiscali è aumentato del 10,5 per cento su base annua.

Le compravendite immobiliari si sono ridotte, secondo l'Agenzia del territorio, per il secondo anno consecutivo (-10,5 per cento; -14,1 nel 2008), soprattutto per il comparto residenziale (-11,3). I prezzi delle abitazioni hanno continuato a crescere (1,5 per cento), sia pure in rallentamento rispetto al 2008 (fig. 1.3).

## LE INFRASTRUTTURE STRADALI

Secondo i dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, in Umbria l'estensione delle strade provinciali, regionali e di interesse nazionale è leggermente superiore alla media italiana in rapporto alla superficie complessiva (60,2 contro 58,3 chilometri ogni 100 chilometri quadrati). La rete autostradale è invece poco presente, anche a causa della distanza dai principali assi di collegamento viario Nord-Sud, che si concentrano lungo le coste (tav. r1).

Tavola r1

### Estensione della rete stradale (1)

(chilometri per 100 chilometri quadrati di superficie; chilometri ogni 10 mila veicoli)

	Strade provinciali, regionali e di interesse nazionale						Autostrade	
	Strade provinciali e regionali		Strade di interesse nazionale		Totale			
	In rapporto alla superficie	Ogni 10 mila veicoli	In rapporto alla superficie	Ogni 10 mila veicoli	In rapporto alla superficie	Ogni 10 mila veicoli	In rapporto alla superficie	Ogni 10 mila veicoli
Umbria	53,6	77,1	6,6	9,5	60,2	86,6	0,7	1,0
Centro	57,0	43,8	4,4	3,4	61,4	47,2	1,9	1,5
Italia	51,9	43,8	6,4	5,4	58,3	49,2	2,2	1,8

Fonte: Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti ed elaborazioni su dati Istat e ACI.

(1) Dati riferiti alla fine del 2007.

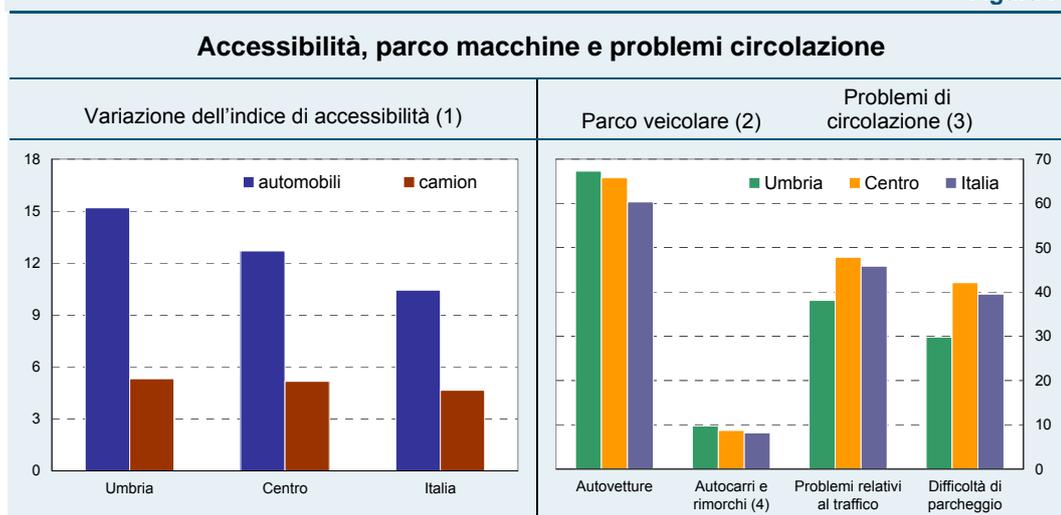
Per effettuare confronti tra regioni sono stati elaborati diversi indicatori; l'Istituto Tagliacarne, in particolare, fornisce misure basate sulla disponibilità di strade, ferrovie, porti e aeroporti a livello provinciale e regionale. I dati del 2007 relativi alla dotazione viaria posizionavano la regione agli ultimi posti della graduatoria, con un valore dell'indice pari a 82,3 (posta pari a 100 la media nazionale).

Altri indicatori sono stati costruiti allo scopo di misurare il grado di accessibilità delle reti di trasporto per le imprese. L'Isfort (Istituto superiore di formazione e ricerca per i trasporti), ad esempio, ha diffuso, sin dal 2000, alcuni indici basati sulla distanza tra le infrastrutture e i Sistemi locali del lavoro (identificati dall'Istat); secondo l'ultimo dato disponibile (2006), l'Umbria si classificava al quattordicesimo posto tra le regioni italiane, con un indice di accessibilità (48,4) inferiore sia alla media nazionale sia del Centro-Nord (rispettivamente, 52,5 e 60,4).

Una ricerca condotta dalla Banca d'Italia ha portato all'elaborazione di un indice

di accessibilità alternativo, che tiene conto anche dei tempi di percorrenza che separano i diversi centri economici (cfr. *L'economia dell'Umbria nell'anno 2006*). Secondo tale indicatore, l'Umbria ha fatto registrare, nel periodo 1970-2008, un miglioramento maggiore dell'Italia e delle altre regioni del Centro, sia per le automobili sia per i camion (fig. r1); vi ha contribuito soprattutto la realizzazione del raccordo con la A1 e l'apertura al traffico del nuovo tracciato della SS3bis.

Figura r1



Fonte: elaborazioni su dati ACI, Istat e su informazioni relative ai tempi di percorrenza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Differenza tra il valore dell'indice nel 2008 e nel 1970. – (2) Numero di veicoli ogni 100 abitanti; rilevazione del 2007. – (3) Percentuale di famiglie che nel 2008 ha dichiarato di avvertire il problema come "abbastanza presente" o "molto presente". – (4) Autocarri per il trasporto merci, rimorchi e semirimorchi per il trasporto merci, rimorchi e semirimorchi speciali/specifici, trattori stradali o motrici.

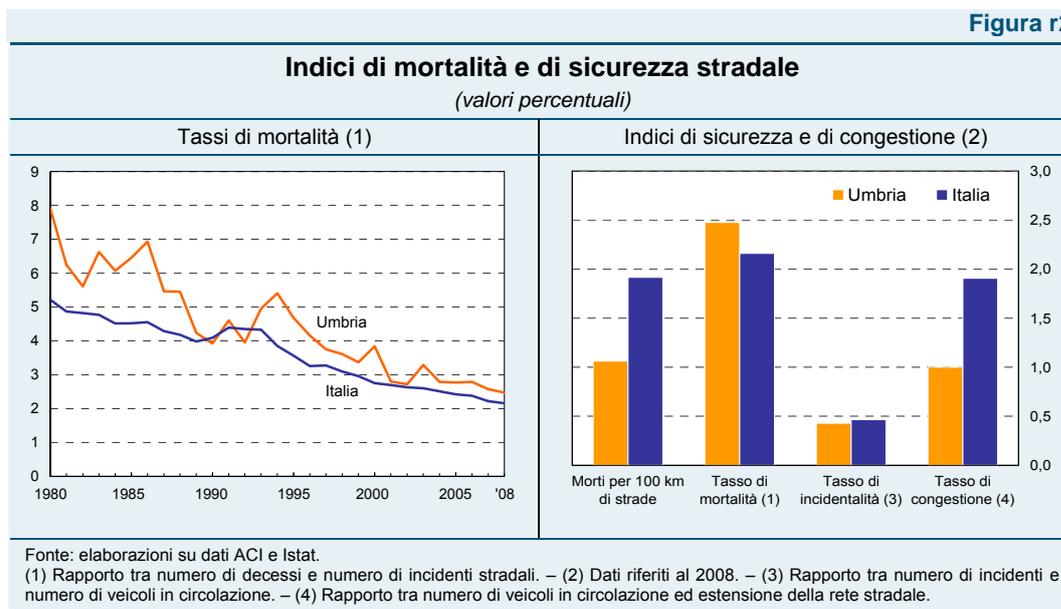
La rete stradale è la più utilizzata per lo spostamento via terra, sia in Italia sia nel resto d'Europa. Secondo i dati dell'Istat, in Umbria essa viene impiegata per trasportare il 96,8 per cento delle merci.

Secondo le stime più recenti dell'Istat, il 2,5 per cento del volume di trasporto merci nazionale su strada (che tiene conto del peso dei beni e della distanza percorsa) ha origine dall'Umbria (tav. a10) che a sua volta rappresenta la destinazione finale per il 2,0 per cento dei beni (a fronte di una quota sul PIL nazionale di circa l'1,4 per cento). La distanza media percorsa (in entrambe le direzioni) è di 143 km per le merci destinate al mercato italiano e di 1.132 per quelle dirette all'estero, valori superiori sia alla media italiana sia alle regioni del Centro.

Anche alla luce dei minori problemi di traffico e di parcheggio rispetto al resto del Paese, la diffusione delle autovetture in Umbria è superiore alla media nazionale (67,3 veicoli ogni 100 abitanti, 60,3 in Italia; fig. r1). Tale fenomeno, tuttavia, non pesa significativamente sul tasso di congestione (numero di veicoli in rapporto alla dotazione stradale), che rimane al di sotto della media italiana, soprattutto per la minore densità della popolazione (circa la metà che nel resto del Paese).

Dal punto di vista qualitativo, d'altro canto, l'elevato tasso di mortalità che caratterizza la regione (2,5 decessi ogni 100 incidenti nel 2008, 2,2 in Italia), nonostante una quota di incidenti sui veicoli in circolazione leggermente inferiore della media, potrebbe segnalare la presenza di criticità nella dotazione stradale regionale (fig. r2).

Figura r2



### I servizi

*Il commercio.* – In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, nel 2009 le vendite al dettaglio (a prezzi correnti) sono diminuite dell'1,2 per cento rispetto al 2008 (–1,3 in Italia); il calo ha interessato soprattutto la distribuzione tradizionale (–3,5) e i prodotti non alimentari (–2,7).

Secondo l'Osservatorio annuale di Findomestic, nel 2009 i consumi di beni durevoli sono diminuiti del 5,1 per cento (dopo il calo del 6,6 nel 2008); alla flessione, inferiore alla media italiana (–7,0), hanno contribuito soprattutto il comparto del mobile (–6,1) e quello relativo al commercio delle auto usate (–13,5). Sulla base delle rilevazioni dell'Associazione nazionale fra industrie automobilistiche, nel 2009 le immatricolazioni di autovetture nuove sono invece aumentate del 6,2 per cento; la ripresa delle vendite, registrata dopo il forte calo dell'anno precedente (–12,2), ha iniziato a manifestarsi nel corso della primavera, in concomitanza con la reintroduzione degli incentivi statali alla rottamazione. È proseguito il calo delle immatricolazioni dei veicoli commerciali (–12,8 per cento).

*Il saldo tra iscrizioni e cessazioni presso il Registro delle imprese è rimasto negativo (–0,9 per cento rispetto al numero di imprese attive all'inizio dell'anno; tav. a4), confermando una tendenza in atto fin dal 2000; la diminuzione ha coinvolto soprattutto le società di persone (–3,6). Gli occupati del settore sono calati del 4,4 per cento (tav. a16).*

Sulla base dei risultati dell'indagine su 277 imprese del commercio, condotta dalla Banca d'Italia in collaborazione con la Confcommercio regionale (tav. a11; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2009 il 67,8 per cento delle aziende ha registrato un calo dei volumi di vendita; un terzo ha chiuso l'esercizio in perdita. Il calo del fatturato (al netto delle variazioni dei listini) è stato superiore nel comparto all'ingrosso rispetto al dettaglio, nel quale la riduzione ha interessato quasi esclusivamente la rete

tradizionale, soprattutto per il calo dei beni alimentari. Con riferimento alla grande distribuzione, d'altro canto, i risultati dell'indagine indicano, coerentemente con la rilevazione "Vendite-flash" di Unioncamere, una crescita delle vendite dei prodotti di largo consumo confezionato (prodotti alimentari e per la cura della persona e della casa), a fronte di un calo per gli altri beni.

Per il 2010 un'impresa su tre si attende una ulteriore diminuzione del fatturato; le prospettive appaiono peggiori per l'ingrosso e per il dettaglio tradizionale, settori nei quali dovrebbe proseguire anche il calo degli occupati.

I dati forniti dal Ministero per lo Sviluppo economico indicano che, al 1° gennaio 2009, la superficie di vendita della grande distribuzione al dettaglio ha raggiunto i 405 mila metri quadrati (dai 380 di fine 2007; tav. a12). In rapporto ai residenti, il dato dell'Umbria si conferma superiore alla media nazionale.

*Il turismo.* – Secondo i dati forniti dalla Regione, nel 2009 gli arrivi e le presenze di turisti presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali sono stati pari a 2,0 e 5,6 milioni di unità; su base annua il calo è stato, rispettivamente, del 7,9 e del 6,8 per cento (tav. a13). Sono diminuite soprattutto le presenze dei turisti stranieri (-9,1 per cento), a fronte di un calo più modesto degli italiani (-5,6); le strutture di tipo alberghiero sono state le più colpite dalla riduzione delle presenze (-7,7).

L'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, che si rivolge al complesso dei visitatori in arrivo dall'estero indipendentemente dalla struttura ricettiva di destinazione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), ha rilevato che solo il 15,7 per cento dei pernottamenti degli stranieri ha avuto luogo in sistemazioni di tipo alberghiero (tav. a14), una quota marcatamente inferiore che nel resto del Paese (34,9). La metà degli stranieri in visita in Umbria dichiara di preferire l'alloggio in case in affitto; uno su cinque viene ospitato da parenti o amici. Quasi un visitatore su tre, infine, ha un'età compresa tra i 15 e i 24 anni, una quota circa doppia rispetto alla media italiana (14,9 per cento) e superiore anche alle regioni del Centro (21,1).

## LA RICETTIVITÀ TURISTICA

Nei mesi di marzo e aprile la Banca d'Italia ha condotto, in collaborazione con Confcommercio, un sondaggio su un campione di 146 strutture ricettive umbre, alberghiere o extra-alberghiere (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Solo il 4,7 per cento delle imprese interpellate ha dichiarato che, nel 2009, la propria attività non ha risentito degli effetti del clima economico generale; l'impatto della crisi è stato invece elevato per l'83,6 per cento degli interpellati e modesto per il restante 11,7.

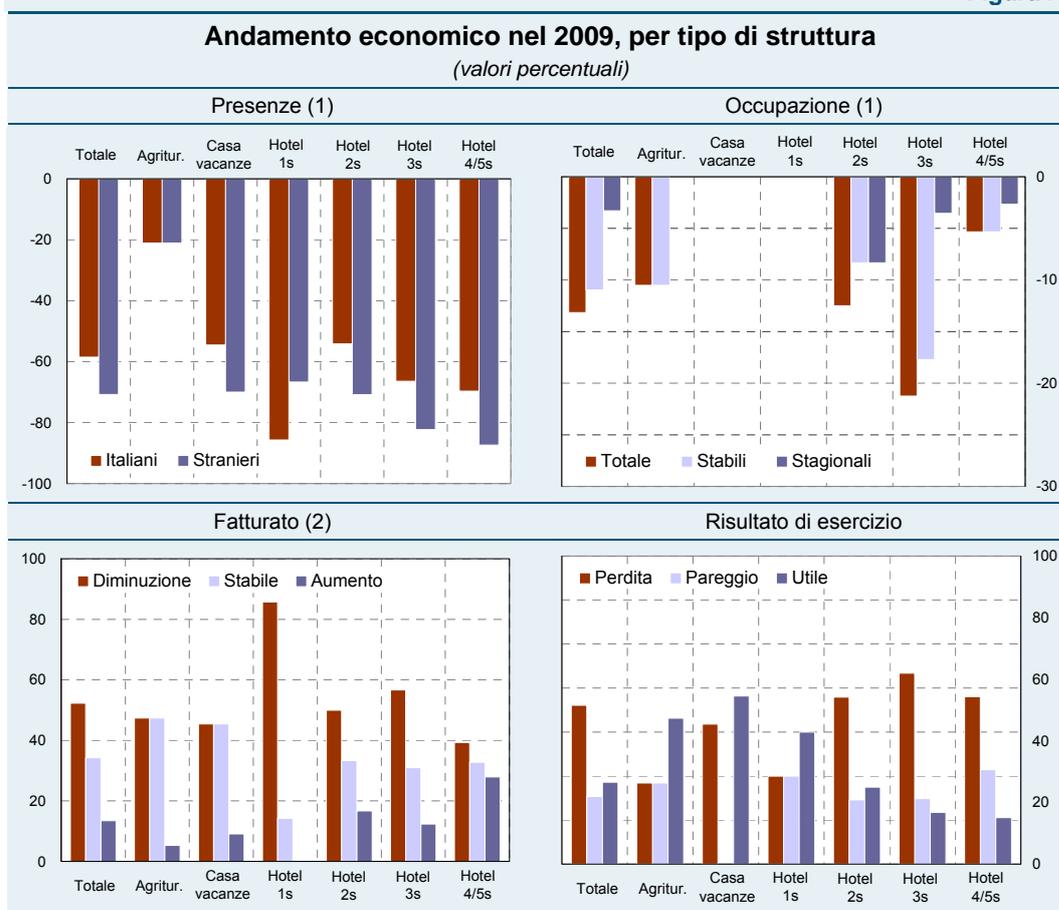
Il fatturato (a prezzi correnti) del comparto è sceso, nel complesso, del 4,7 per cento rispetto al 2008. La riduzione ha riguardato oltre la metà delle imprese intervistate; è stata più marcata in provincia di Perugia (6 su 10) che a Terni (3 su 10) e ha interessato soprattutto il settore alberghiero, specie nelle classi più economiche. In prospettiva, solo un'impresa su quattro prevede un incremento del fatturato nell'anno in corso; la quota è leggermente superiore per le case vacanza e per gli hotel di categoria superiore (fig. r3).

L'andamento del fatturato ha risentito, oltre che delle minori presenze (soprat-

tutto tra gli stranieri; fig. r3), della riduzione dei prezzi, operata da una impresa su quattro per fronteggiare la difficile situazione congiunturale (la quota restante li ha mantenuti stabili).

Più della metà delle imprese ha chiuso l'esercizio del 2009 con una perdita, circa un terzo in pareggio; la situazione peggiore si è registrata tra gli hotel di categoria media e superiore, mentre la maggioranza degli agriturismi e delle case vacanza ha riportato un utile (fig. r3). Le prospettive per l'anno in corso sono lievemente migliori, con un calo delle imprese che prevedono di chiudere in perdita (al 28,1 per cento) e un aumento di quelle che prevedono un pareggio (al 42,1); la redditività degli agriturismi dovrebbe mantenersi migliore della media (quasi la metà si attende di chiudere il 2010 in utile).

Figura r3



Fonte: Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

(1) Saldo tra la percentuale di risposte in aumento e in diminuzione rispetto all'anno precedente. – (2) Andamento rispetto all'anno precedente.

Nel 2009 il saldo tra la percentuale di imprese che ha aumentato l'occupazione rispetto al 2008 e quelle che l'hanno ridotta è stato negativo (-13,2 per cento). Il calo degli occupati ha interessato soprattutto la componente stabile, mentre il ricorso ai lavoratori stagionali è diminuito in misura modesta; è stato più intenso per gli hotel con 2 o 3 stelle. Le previsioni per il 2010 sono orientate a una sostanziale stabilità dei livelli occupazionali.

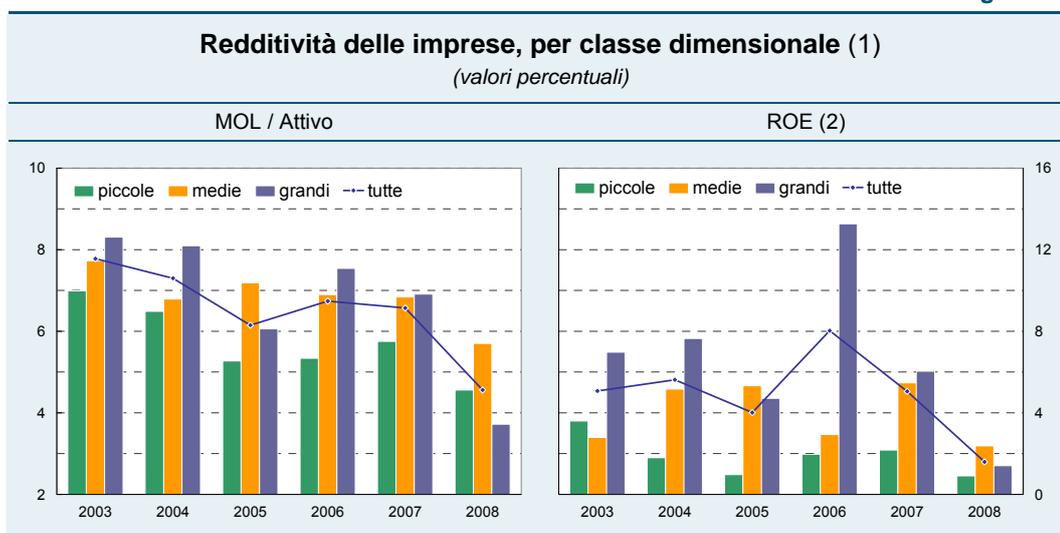
## La situazione economica e finanziaria delle imprese

Analizzando i dati di bilancio delle quasi 1.800 imprese umbre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci o della Cerved dal 2003 al 2008 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati), il rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo è sceso al 4,6 per cento, dal 6,6 del 2007; la redditività del capitale proprio (ROE) ha registrato un calo più accentuato, all'1,6 per cento (fig. 1.4 e tav. a15). La flessione ha interessato tutte le classi dimensionali di imprese, ma è stata più marcata per le aziende maggiori.

*L'eccezionalità della situazione registrata nel 2008 appare ancora più evidente se si osserva l'evoluzione degli indicatori reddituali su un orizzonte temporale più lungo: considerando le aziende i cui bilanci sono disponibili tra il 1993 e il 2008 (circa 250 imprese), quest'ultimo anno rappresenta un punto di minimo per tutti i principali indici di redditività, mentre il peso degli oneri finanziari sul MOL ha raggiunto un valore prossimo al picco registrato nel 1993, quando l'economia versava in un'altra fase recessiva.*

Alla luce del peggioramento del conto economico, nel 2008 l'incidenza dei debiti finanziari è salita rispetto sia al valore aggiunto (al 208,4 per cento, dal 189,0 del 2007) sia ai ricavi (al 34,5, dal 33,5 per cento del 2007; fig. 1.5 e tav. a15). Il peso degli oneri finanziari sul MOL ha proseguito a crescere, portandosi al 41,0 per cento nel 2008 (era il 26,6 per cento nel 2007 e si era mantenuto poco al di sopra del 20 per cento dal 2001).

Figura 1.4



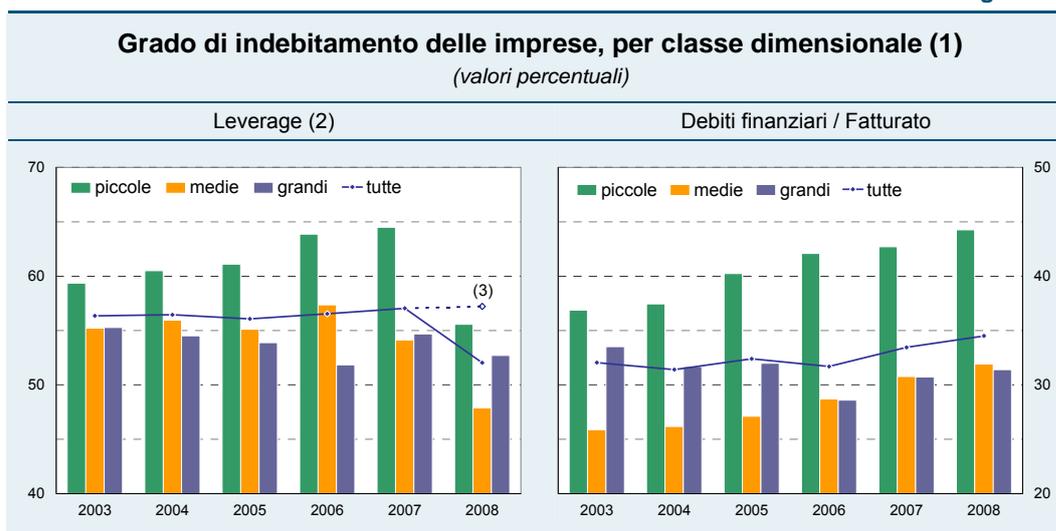
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2005. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato; tav. a15) è salito ulteriormente, proseguendo la tendenza registrata dal 2005 e segnalando un accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito delle difficoltà di incasso dei crediti commerciali.

La quota di aziende umbre che, in base al *rating* attribuito dalla Centrale dei bilanci, sono caratterizzate da condizioni finanziarie meno solide è nel complesso scesa dal 30,1 per cento del 2007 al 29,2 del 2008 (fig. 1.6). Il dato riflette il calo, rispetto al 2007, della rischiosità delle imprese piccole e medie; è invece aumentata al 23,9 per cento la quota di imprese grandi assegnate alla classe di rischio più elevata; il valore, ancora inferiore alla media, è in costante aumento dal 2005, quando era dell'8,7 per cento.

Figura 1.5



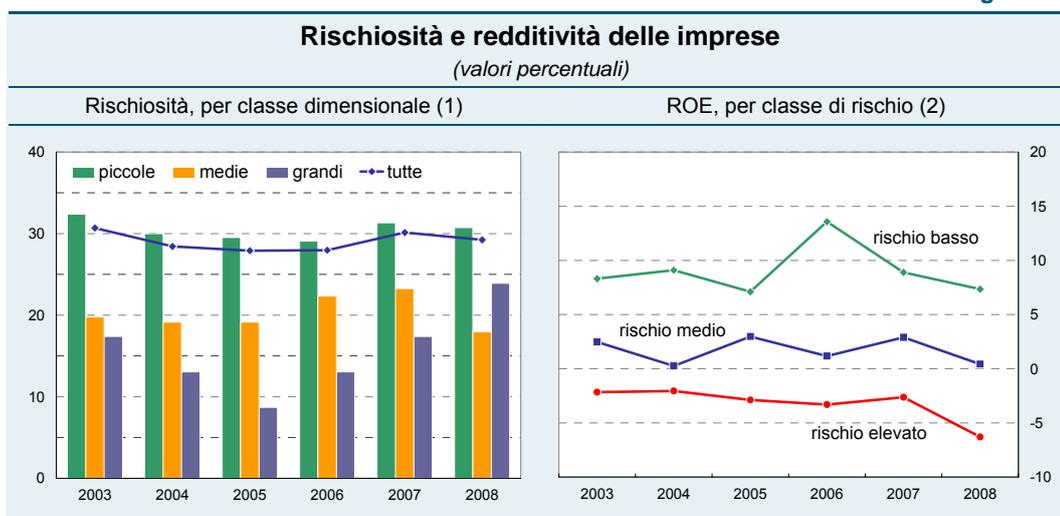
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2005. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la stessa somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal Decreto Legge n. 185 del 2008, convertito nella Legge n. 2 del 2009.

È soprattutto per le imprese meno solide che l'insorgere della crisi ha comportato un netto peggioramento della situazione economica e finanziaria: il valore del ROE, già negativo, è ulteriormente diminuito, allontanandosi dal valore osservato per le imprese meno rischiose (fig. 1.6). Il leverage ha superato l'80 per cento, riflettendo anche la contabilizzazione di perdite d'esercizio che hanno ridotto il patrimonio netto; l'ammontare dei debiti finanziari, infine, ha superato il 60 per cento del fatturato.

Integrando le informazioni dell'indagine della Banca d'Italia con i dati della Centrale dei bilanci, risulta che le imprese che nel 2009 hanno registrato un inasprimento delle condizioni di indebitamento erano caratterizzate da condizioni finanziarie meno solide già prima che la crisi dispiegasse pienamente i suoi effetti: sulla base dei bilanci del 2008, queste imprese presentavano un leverage quasi 10 punti percentuali più alto e un peso degli oneri finanziari sul MOL quasi doppio rispetto alle altre.

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che in base al *rating* assegnato dalla Centrale dei bilanci sono classificate nella categoria a rischio elevato, tra le tre classi utilizzate. La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2005; le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra il Risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

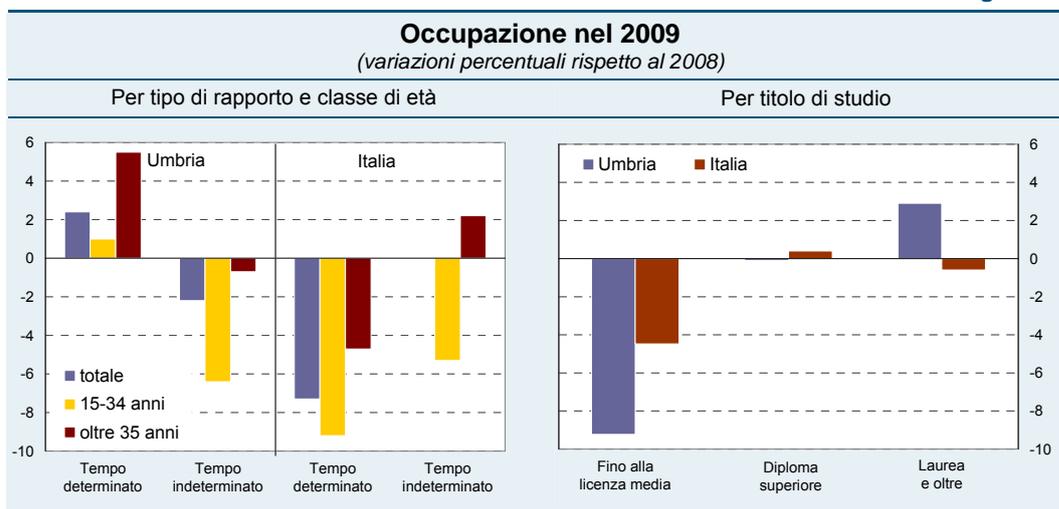
## 2. IL MERCATO DEL LAVORO

### *L'occupazione e le forze di lavoro*

Nel corso del 2009 la crisi si è riflessa pesantemente sul mercato del lavoro regionale, anche se l'impatto è stato contenuto dal massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2009 il numero di occupati residenti in regione è diminuito del 2,6 per cento (corrispondenti a circa 10 mila persone, 8 mila delle quali lavoravano nell'industria in senso stretto). La riduzione dell'occupazione in Umbria è stata superiore rispetto a quanto rilevato sia a livello nazionale (-1,6 per cento) sia nel Centro (-0,5). Il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni) è sceso, nella media del 2009, al 63,0 per cento (2,4 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente; tav. a16).

Oltre i due terzi del calo dell'occupazione ha riguardato le donne (-4,5 per cento; -1,1 per gli uomini); ha interessato soprattutto i lavoratori autonomi (-5,5), ma sono diminuiti anche i dipendenti (-1,5); tra questi ultimi, il calo di quelli a tempo indeterminato (-2,2) è stato solo in parte compensato dall'aumento dei contratti a tempo determinato (2,4). È scesa, in particolare, l'occupazione tra le persone con meno di 35 anni (-7,8 per cento; -0,2 per gli altri; fig. 2.1), tra le quali si sono ridotti di un quinto i lavoratori autonomi.

**Figura 2.1**



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La riduzione dell'occupazione si è concentrata tra i lavoratori a bassa scolarità, con una flessione del 9,2 per cento per gli individui in possesso, al massimo, della licenza media inferiore; diversamente che nel resto del Paese, in Umbria è cresciuta

l'occupazione dei lavoratori in possesso della laurea o di titoli superiori (2,9 per cento; -0,6 in Italia; fig. 2.1).

Nel 2009 gli occupati con un contratto a tempo determinato o parziale sono aumentati del 2,0 per cento; la loro quota, in costante aumento negli ultimi anni, ha raggiunto, in Umbria, il 25,1 per cento del totale degli occupati (21,4 in Italia).

Il calo dell'occupazione continua a interessare la sola componente italiana: è infatti cresciuto il numero degli occupati stranieri (9,1 per cento); secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro*, tuttavia, contrariamente ai tre anni precedenti, nel 2009 la crescita dell'occupazione degli immigrati residenti è stata inferiore a quella della relativa popolazione (14,8), tanto che il rispettivo tasso di occupazione è sceso al 63,1 per cento (3,3 punti percentuali in meno rispetto al 2008).

Alla caduta dell'occupazione si è accompagnata una riduzione dell'offerta di lavoro: il tasso di attività della popolazione in età lavorativa è sceso dal 68,8 al 67,6 per cento (62,4 in Italia).

Il tasso di disoccupazione in Umbria ha raggiunto il 6,7 per cento (7,8 in Italia), dal 4,8 per cento del 2008. Nel 2009 le persone in cerca di occupazione erano oltre 26 mila, circa 7 mila in più che nel 2008 (pari a un aumento del 37,9 per cento). Il tasso di disoccupazione femminile continua a essere significativamente maggiore di quello maschile (9,3 e 4,7 per cento, rispettivamente).

### ***Gli ammortizzatori sociali***

Secondo i dati dell'INPS, nel 2009 il numero di ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) complessivamente autorizzate in Umbria ha superato i 10 milioni (erano 2,4 milioni nel 2008; tav. a17). Nei primi quattro mesi del 2010 le imprese umbre hanno richiesto ulteriori 4,4 milioni di ore di CIG; l'aumento su base annua è comunque inferiore a quanto registrato all'inizio del 2009 (rispettivamente, il 66,9 e il 171,1 per cento). Un quarto degli interventi è stato richiesto dalle imprese artigiane.

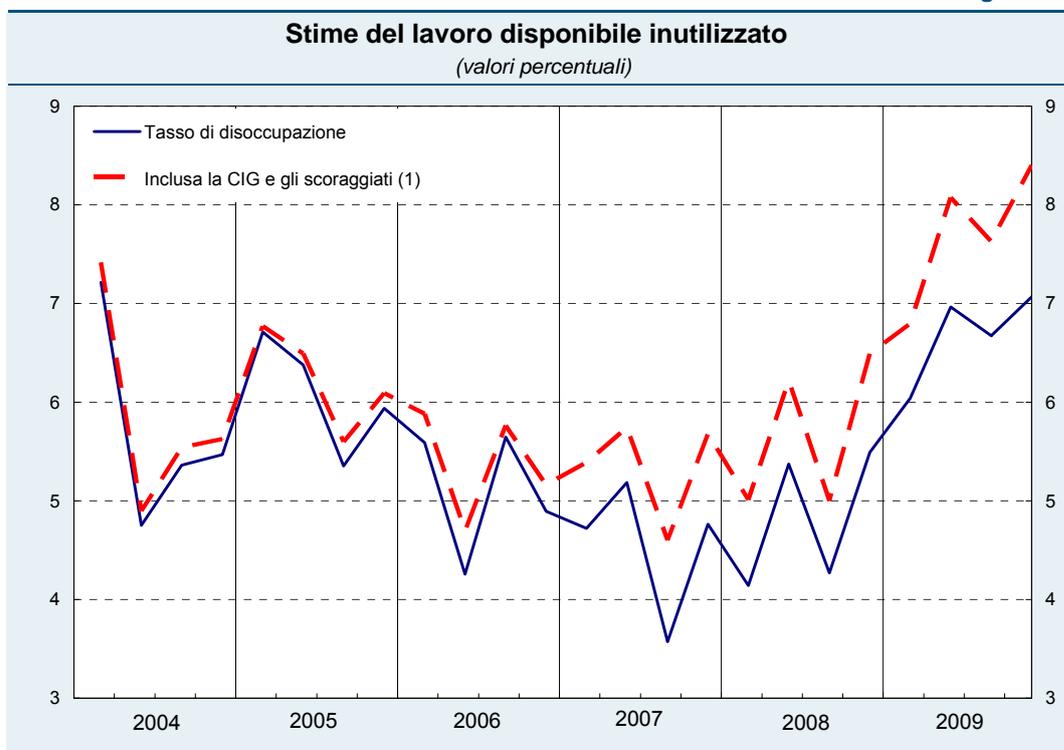
Per stimare l'incidenza della CIG (ordinaria e straordinaria, senza gli interventi in deroga alla normativa) sull'input di lavoro, è possibile calcolarne l'ammontare in termini di occupati equivalenti, assumendo che le prestazioni riguardino lavoratori impiegati a tempo pieno per tutto l'anno. Nell'industria e nelle costruzioni gli occupati equivalenti in CIG (calcolati sulla base delle ore autorizzate, non quelle effettive) sono stati pari, nel 2009, al 6,1 per cento degli occupati (1,7 nel 2008).

Gli accordi sottoscritti in deroga alla legislazione ordinaria per il 2009 hanno previsto interventi per circa 1.100 imprese umbre e quasi 8 mila lavoratori, pari al 9,0 per cento dell'occupazione dipendente complessiva.

*Il lavoro disponibile inutilizzato.* – Coerentemente con i criteri fissati a livello internazionale, l'Istat classifica tra i disoccupati le persone inoccupate che sono disponibili a lavorare e che hanno intrapreso almeno un'azione di ricerca di lavoro nel mese che precede l'intervista. Le persone momentaneamente escluse dal processo produttivo perché in Cassa integrazione guadagni e quelle disponibili a lavorare ma che non hanno attivamente cercato lavoro di recente ("scoraggiati"), non sono incluse tra i disoccupati; questi individui rappresentano, tuttavia, un bacino di lavoro disponibile

inutilizzato. Secondo le nostre stime, nella media del 2009 i lavoratori in CIG o scoraggiati rappresentavano l'1,0 per cento delle forze di lavoro regionali: aggiungendo questi ultimi ai disoccupati, l'indice del lavoro disponibile inutilizzato avrebbe raggiunto il 7,7 per cento (fig. 2.2).

**Figura 2.2**



Fonte: elaborazione su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Lavoro disponibile inutilizzato che include, oltre ai disoccupati, anche i lavoratori in CIG e gli scoraggiati, sul totale delle forze di lavoro e degli scoraggiati.

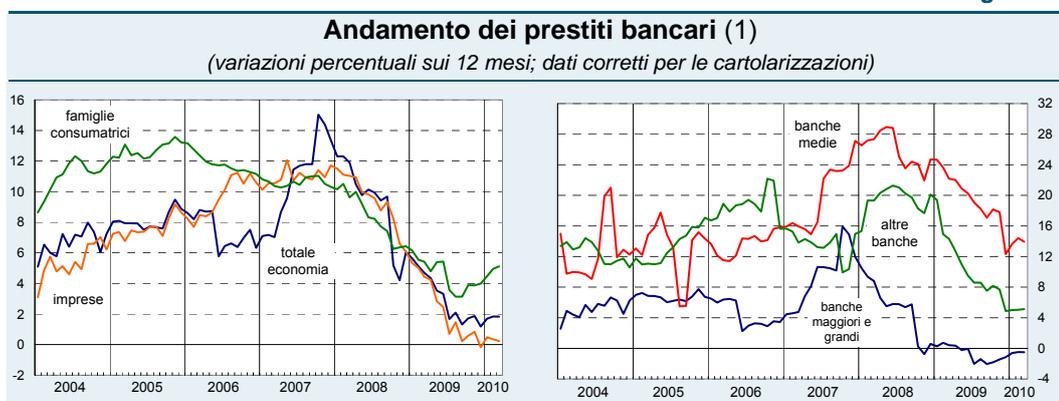
## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### 3. IL MERCATO DEL CREDITO

#### *Il finanziamento dell'economia*

Nel corso del 2009 si è accentuato il rallentamento del credito che aveva caratterizzato tutto il 2008; il tasso di crescita dei prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine e corretto per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, è passato dal 6,0 per cento di fine 2008 all'1,2 di dicembre 2009 (fig. 3.1). Il rallentamento è stato più marcato in provincia di Perugia (dal 6,1 allo 0,6 per cento) rispetto a Terni (dal 5,6 al 3,3); ha riguardato in misura maggiore le imprese, per le quali lo stock di prestiti alla fine del 2009 era minore di un anno prima, a fronte di un andamento ancora positivo per le famiglie (fig. 3.1).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti. I prestiti escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. I dati riferiti al 2010 sono provvisori. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La dinamica si è differenziata anche a seconda della classe dimensionale degli intermediari: mentre si sono ridotti dell'1,2 per cento i prestiti concessi dalle banche maggiori e grandi (circa il 70 per cento dei crediti complessivi in regione), alla fine del 2009 è proseguita, pur in forte rallentamento rispetto a un anno prima, la crescita dei finanziamenti degli intermediari piccoli (4,9) e, soprattutto, di quelli medi (12,3; fig. 3.1).

I dati riferiti a marzo 2010, ancora provvisori, indicano una leggera ripresa della crescita dei finanziamenti, più marcata per le famiglie consumatrici (5,1 per cento); hanno continuato a calare i prestiti alle piccole imprese (-1,4 per cento; tav. 3.1).

**Tavola 3.1**

<b>Prestiti per settore di attività economica (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	Piccole (2)				
				Famiglie produttrici (3)				
mar. 2008	::	::	11,0	13,3	5,7	5,6	9,6	::
giu. 2008	::	::	9,8	11,6	5,5	4,7	8,3	::
set. 2008	::	::	9,3	11,2	4,8	3,7	7,4	::
dic. 2008	2,9	9,9	6,1	7,3	3,0	1,8	6,4	6,0
mar. 2009	4,4	-4,5	4,4	5,2	2,4	1,2	5,4	4,7
giu. 2009	1,3	5,2	2,5	3,0	1,1	1,6	5,4	3,3
set. 2009	3,9	2,6	0,2	0,2	0,3	1,0	3,1	1,3
dic. 2009	0,9	2,1	-0,2	0,8	-2,7	0,9	4,0	1,2
mar. 2010	1,0	11,1	0,2	0,9	-1,4	-0,6	5,1	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati di marzo 2010 sono provvisori. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

*Le imprese.* – A dicembre 2009 il credito alle imprese ha registrato una diminuzione dello 0,2 per cento rispetto a dodici mesi prima (nel 2008 era cresciuto del 6,1 per cento; tav. 3.1); la dinamica resta comunque più elevata del dato nazionale. Sebbene in rallentamento, è proseguita l'espansione del credito alle imprese con oltre 20 addetti (0,8 per cento), mentre sono calati i prestiti alle imprese più piccole (-2,7), per le quali la riduzione, imputabile principalmente alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi (-3,4), è stata più marcata che nel resto del paese.

Il calo dei finanziamenti al settore produttivo si è concentrato nell'industria manifatturiera (-5,6 per cento, dopo la crescita del 4,7 nel 2008), specialmente alla luce dell'andamento negativo del comparto dei mezzi di trasporto (-27,8; tav. a20). Con riferimento alla finalità delle erogazioni, al calo della spesa per investimenti si è associata una ulteriore riduzione dei finanziamenti destinati all'acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto (-14,4 per cento su base annua).

Nel 2009 il credito all'edilizia si è mantenuto stabile (0,2 per cento), dopo la crescita ancora significativa del 2008 (10,7 per cento); le nuove erogazioni destinate agli investimenti in costruzioni sono invece diminuite del 31,6 per cento (-23,3 per le abitazioni).

Hanno decelerato anche i finanziamenti alle imprese dei servizi (al 3,8 per cento, dal 5,3 del 2008), soprattutto nel comparto delle imprese commerciali (al 2,8 per cento, dal 4,8); i prestiti nei confronti degli alberghi e dei pubblici esercizi e delle aziende di trasporto sono invece risultati in lieve ripresa (rispettivamente, all'1,6 e al 6,4 per cento).

*Secondo le indagini della Banca d'Italia, un'impresa su quattro (sia nel manifatturiero sia nei servizi) ha aumentato la propria domanda di credito nei mesi precedenti l'intervista; lo ha fatto soprattutto per esigenze di copertura del capitale circolante, per far fronte alla contrazione dell'autofinanziamento e per ristrutturare posizioni debitorie in essere. La maggiore domanda si è associata, per il 40 per cento delle imprese, a un inasprimento delle condizioni complessive di indebitamento, in larga parte riconducibile a un peggioramento nelle condizioni di costo e di garanzia sui nuovi finanziamenti. Limitatamente all'industria, la quota di imprese che nel complesso ha lamentato condizioni di accesso al credito peggiori che nel passato (una su cinque) è inferiore rispetto a quanto rilevato nell'autunno del 2009 (quasi un'impresa su due).*

Con riferimento alla durata contrattuale dei finanziamenti, alla diminuzione dei prestiti a breve termine (-7,8 per cento) si è contrapposto l'incremento di quelli con durata superiore ai 12 mesi (3,7 per cento); i dati relativi al primo trimestre del 2010 confermano tali andamenti.

Nel corso del 2009 è ulteriormente aumentato il grado di utilizzo dei finanziamenti nella forma di apertura di credito in conto corrente (dal 36,2 al 46,4 per cento); anche gli sconfinamenti sono cresciuti (dal 3,4 all'8,1 per cento).

*Sull'andamento del grado di utilizzo delle aperture di credito in conto corrente hanno inciso anche le modifiche normative in materia di commissione di massimo scoperto introdotte con il decreto legge 1 luglio 2009, n. 78. Sulla base dei dati dell'indagine della Banca d'Italia, la struttura dei costi della specie applicati dalla banca principale è cambiata per una impresa su tre (tra quelle con più di 20 addetti); le modifiche intervenute nelle spese fisse, nelle commissioni e negli oneri accessori si sarebbero tradotte in un aggravio per il 62,0 per cento di queste, mentre avrebbero comportato una riduzione del costo complessivo nell'8,1 per cento dei casi.*

I tassi di interesse praticati alle imprese hanno riflesso i mutamenti nelle condizioni dei mercati finanziari; nel 2009 quelli a breve si sono ridotti, in media, di 2,5 punti percentuali, al 5,3 per cento; il divario rispetto al tasso Euribor a sei mesi, sceso, nello stesso periodo, di 3,3 punti percentuali, si è accentuato (tav. a21). I dati relativi al 2010, ancora provvisori, segnalano un ulteriore calo dei tassi.

È proseguita l'espansione delle operazioni di leasing effettuate dalle banche e dalle società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario (8,0 per cento; 9,4 nel 2008). D'altro canto, anche in relazione ai minori livelli di fatturato realizzati durante la crisi, i crediti commerciali anticipati con operazioni di factoring hanno fatto segnare un calo del 6,8 per cento (dopo essere cresciuti del 4,0 nel 2008).

*Dalle indagini sulle imprese industriali e dei servizi è emerso che il 55,7 per cento delle aziende ha sofferto un peggioramento delle condizioni di riscossione dei crediti commerciali, nella forma di un allungamento dei tempi medi di incasso o di una maggiore frequenza dei ritardi.*

## I RAPPORTI TRA LE BANCHE E LE IMPRESE DURANTE LA CRISI

In base a un'analisi su un campione di oltre 2.700 aziende umbre presenti sia negli archivi della Centrale dei Bilanci sia in quelli della Centrale dei rischi, il rallentamento del credito (accordato e utilizzato), che aveva preso avvio già nel primo trimestre del 2008, è proseguito per tutto il 2009; nella seconda parte dell'anno i finanziamenti erano inferiori rispetto all'anno precedente (fig. r4).

Il rallentamento complessivo è riconducibile soprattutto alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi, per le quali si è osservata una riduzione degli importi già a partire dalla fine del 2008 (un anno prima delle altre banche).

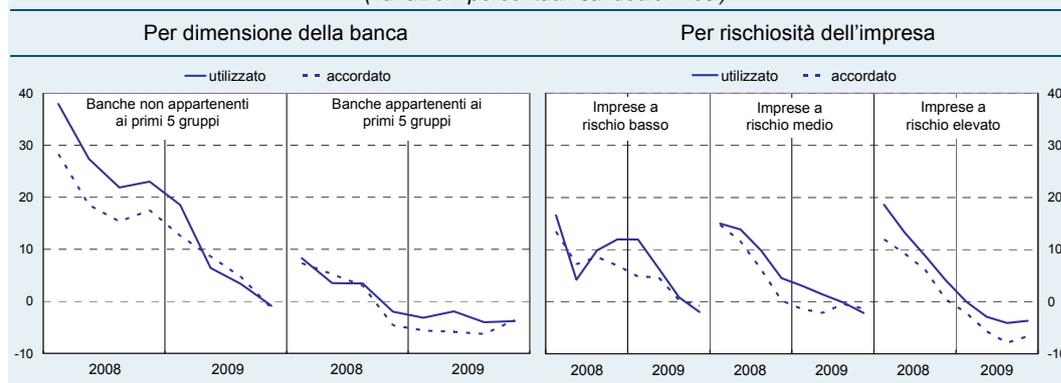
Per la componente a breve termine, il rallentamento dell'utilizzato è stato inferiore a quello dell'accordato; l'utilizzo delle linee di credito è divenuto meno intenso nella seconda parte del 2009, quando la diminuzione del fatturato ha moderato ulteriormente la domanda di credito delle imprese.

La dinamica del credito si è differenziata anche in base alla rischiosità delle imprese: i prestiti complessivi nei confronti di quelle classificate a rischio basso hanno continuato a crescere più a lungo degli altri (nel primo semestre del 2009 l'accordato era ancora in espansione).

Figura r4

### Credito alle imprese: utilizzato e accordato (1)

(variazioni percentuali sui dodici mesi)



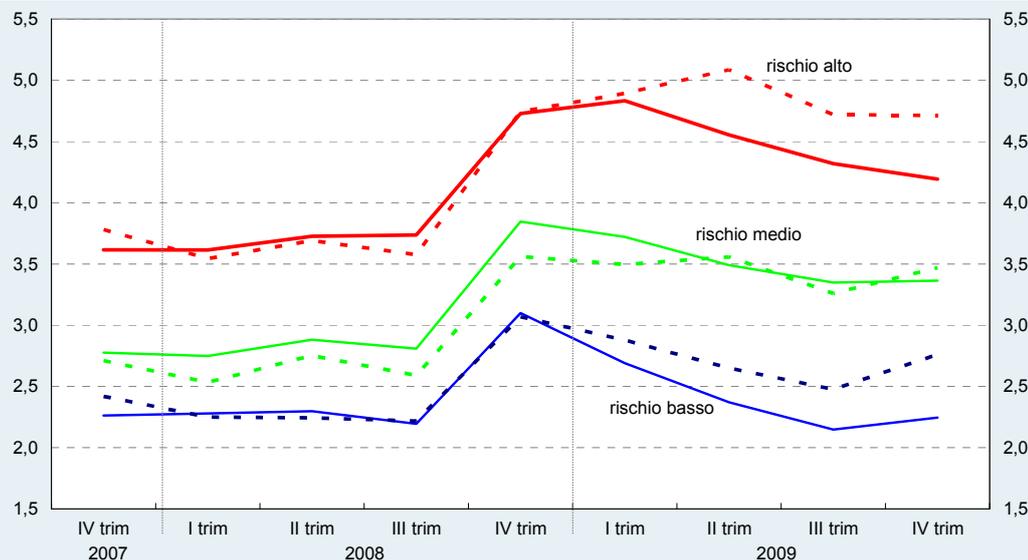
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei Rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La rischiosità delle imprese è determinata sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei Bilanci (sui dati del 2007) utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

*Lo spread sui tassi di interesse.* – Nell'ultimo trimestre del 2008, per effetto della diminuzione dei tassi ufficiali dell'Eurosistema, lo *spread* tra i tassi a breve termine sui prestiti alle imprese umbre e il tasso di riferimento della Banca centrale europea si era ampliato di circa un punto percentuale (al 3,98 per cento). L'incremento, che aveva originariamente coinvolto la generalità delle imprese, si è progressivamente ridotto nel corso del 2009, tornando tuttavia sui livelli del 2007 solo per le aziende meno rischiose (fig. r5). Nel biennio in esame le banche appartenenti ai primi cinque gruppi hanno effettuato aumenti più contenuti; alla fine del 2009 praticavano *spread* inferiori per tutte le classi di rischio delle imprese.

Figura r5

**Spread sui tassi di interesse, per classi di rischio delle imprese e per dimensione delle banche (1) (2)**  
(valori percentuali)

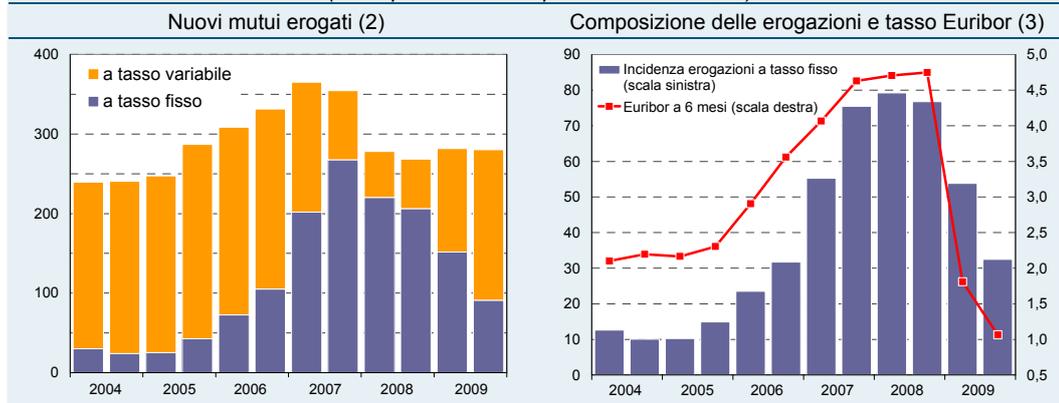


Fonte: elaborazioni su Rilevazione dei tassi di interesse attivi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nella Rilevazione dei tassi di interesse attivi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Le linee continue si riferiscono alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi; quelle tratteggiate alle altre aziende di credito. – (2) Lo spread è calcolato come differenza tra i tassi a breve termine praticati sui prestiti alle imprese umbre e i tassi fissati dalla Banca Centrale Europea sulle operazioni di rifinanziamento principali. I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei Bilanci (sui bilanci del 2007) utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

*Le famiglie consumatrici.* – Nel 2009 i prestiti alle famiglie consumatrici hanno continuato a rallentare, facendo segnare un tasso di crescita del 4,0 per cento, tenendo conto dell'effetto contabile delle cartolarizzazioni (6,4 per cento alla fine del 2008; fig. 3.1).

Figura 3.2

**Finanziamenti per l'acquisto di abitazioni (1)**  
(valori percentuali e importi in milioni di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.  
(1) Sono esclusi i finanziamenti a tasso agevolato. – (2) Flussi semestrali in milioni di euro. – (3) Quota delle erogazioni a tasso fisso sul totale e punti percentuali.

Il flusso di nuove erogazioni di mutui immobiliari è leggermente aumentato (2,8 per cento), dopo il forte calo del 2008 (-24,2); si è contraddistinto per la prevalenza di operazioni concluse a tasso variabile. In un contesto caratterizzato da rendimenti di mercato storicamente bassi (nel secondo semestre del 2009 il tasso Euribor a 6 mesi era l'1,06 per cento), la quota dei nuovi mutui a tasso fisso è progressivamente diminuita, al 32,5 per cento, dopo aver toccato valori prossimi all'80 per cento nel 2008. Il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui mutui accesi nell'ultimo trimestre del 2009 è stato del 2,9 per cento (era del 5,7 nel 2008; tav. a21); nel primo trimestre del 2010 è sceso ancora, al 2,6 per cento.

Il credito al consumo ha fatto segnare, nel 2009, un aumento complessivo del 6,7 per cento; l'aumento è riconducibile alle operazioni delle società finanziarie (17,0 per cento), a fronte del calo del 2,9 osservato per le banche.

*Sulla base dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia in collaborazione con la Confcommercio regionale su 249 imprese locali della piccola distribuzione commerciale, è emerso che oltre il 40 per cento degli esercenti si attende, nei prossimi mesi, un aumento del ricorso al credito al consumo, al momento utilizzato per il 4,9 per cento degli acquisti.*

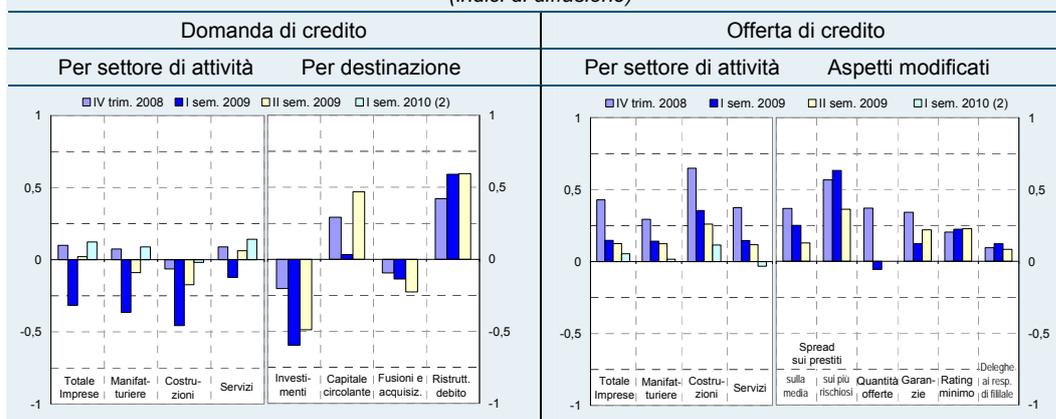
## LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO

Per cogliere gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito, nei mesi di novembre 2009 e di marzo 2010 sono state condotte dalla Banca d'Italia due indagini su un campione di oltre 400 banche italiane (*Regional Bank Lending Survey*. Cfr. la sezione *Note metodologiche* e *Economie Regionali* n. 22, febbraio 2010).

Figura r6

### La domanda e l'offerta di credito alle imprese (1)

(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano in regione.

(1) Valori positivi dell'indice segnalano una crescita della domanda di credito (un irrigidimento dell'offerta di credito); valori negativi una flessione (un allentamento). L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il campo di variazione è compreso tra -1 e 1. I dati sono ponderati per l'ammontare di prestiti erogati alle imprese dalle banche del campione. - (2) Previsioni rilevate nel mese di aprile.

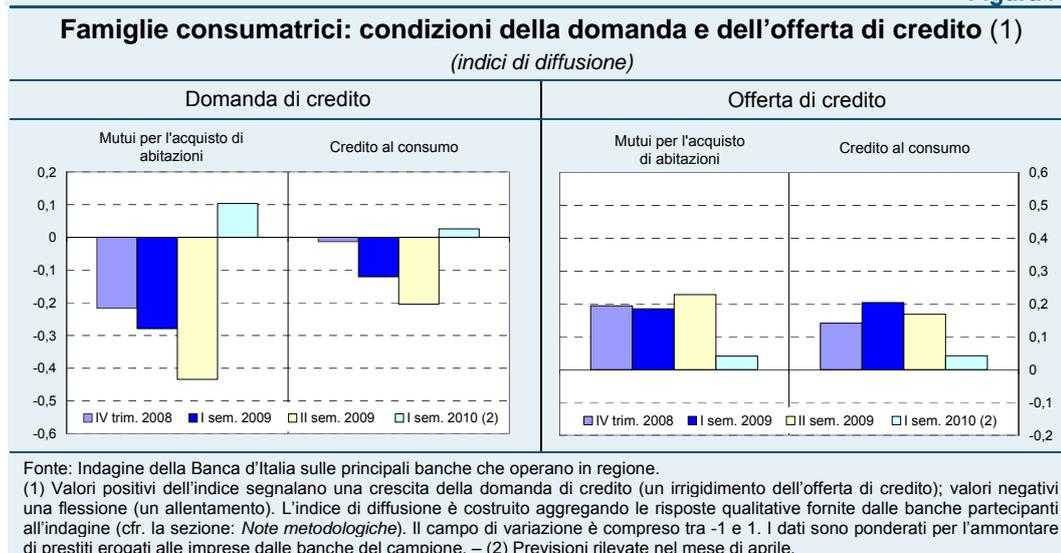
Secondo le risposte degli intermediari che operano in Umbria (che rappresentano oltre il 90 per cento del mercato regionale complessivo), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese, dopo il calo del primo semestre 2009, è rimasta pressoché stazionaria nella seconda parte dell'anno. Le attese per il primo semestre del 2010

sono leggermente positive per tutti i settori produttivi tranne che nelle costruzioni, per le quali il peggioramento nel 2009 è stato particolarmente marcato (fig. r6). Gli istituti interpellati hanno ricondotto la contrazione della domanda al calo degli investimenti, mentre la ripresa attesa per il 2010 deriverebbe soprattutto dall'esigenza di finanziare il circolante e dalla necessità, già rilevata nel 2009, di ristrutturare le posizioni debitorie in essere.

Dal lato dell'offerta, l'irrigidimento rilevato a partire dall'ultimo trimestre del 2008 è proseguito, a ritmi inferiori, per tutto il 2009 (fig. r6); è stato più marcato per le imprese di costruzioni. La restrizione si sarebbe manifestata soprattutto tramite interventi sugli *spread*, segnalati in ulteriore aumento soprattutto per i crediti percepiti come maggiormente rischiosi.

Secondo le risposte delle banche, nel corso del 2009 la domanda di credito delle famiglie si è fortemente indebolita, soprattutto nella componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni (fig. r7). Nelle attese degli intermediari, la domanda di mutui dovrebbe tornare a crescere nel primo semestre del 2010, a fronte di una sostanziale stabilità della richiesta di credito al consumo. Dal lato dell'offerta, l'irrigidimento nelle condizioni di accesso al credito rilevato nel 2009 si sarebbe pressoché arrestato nei primi mesi del 2010.

Figura r7



*La rischiosità del credito.* – La qualità del credito ha risentito del deteriorarsi del quadro congiunturale. Nel corso del 2009 il tasso di decadimento (flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti di inizio periodo) è stato pari al 2,2 per cento (1,5 nel 2008; tav. 3.2); i dati provvisori disponibili per il primo trimestre del 2010 indicano un ulteriore lieve aumento (2,4 per cento).

Il deterioramento della qualità del credito ha riguardato in primo luogo le imprese, per le quali il tasso di decadimento è passato dall'1,8 al 2,8 per cento, soprattutto per il peggioramento registrato nelle costruzioni (dal 2,1 al 4,1 per cento).

Tavola 3.2

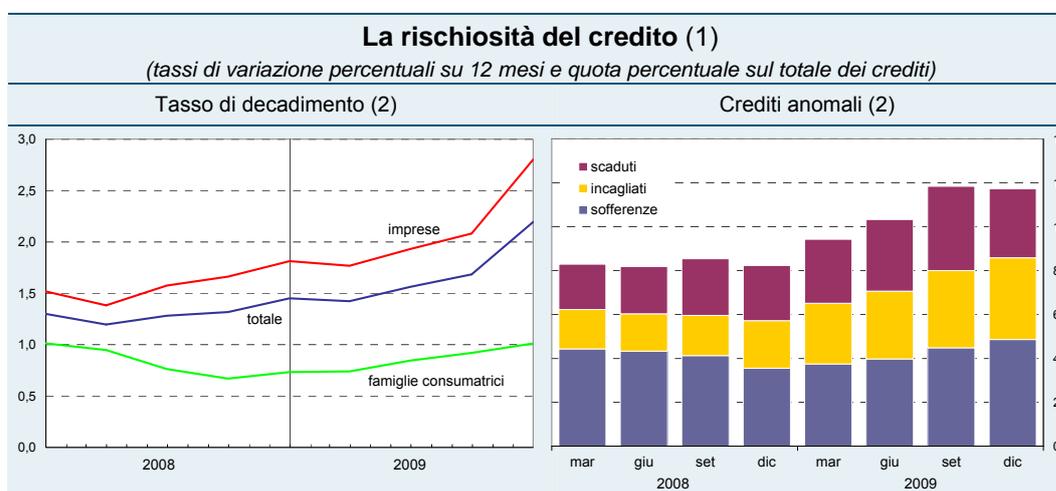
Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1) (dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato; in percentuale dei prestiti)							
PERIODO	Famiglie		Imprese (2)				Totale economia (3)
	Produttrici	Consumatrici	Totale	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi	
mar. 2008	1,7	0,9	1,4	1,4	1,6	1,3	1,2
giu. 2008	1,8	0,8	1,6	1,7	1,6	1,3	1,3
set. 2008	1,7	0,7	1,7	1,8	1,7	1,4	1,3
dic. 2008	1,7	0,7	1,8	1,5	2,1	1,8	1,5
mar. 2009	1,6	0,7	1,8	1,4	1,7	2,0	1,4
giu. 2009	2,0	0,8	1,9	1,5	2,1	2,3	1,6
set. 2009	2,2	0,9	2,1	1,8	2,1	2,5	1,7
dic. 2009	2,6	1,0	2,8	2,1	4,1	2,4	2,2

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Flusso delle "sofferenze rettificate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificate" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri che terminano in quello di riferimento. – (2) Includono le famiglie produttrici. – (3) Oltre alle imprese e alle famiglie consumatrici, il totale economia include anche le Amministrazioni pubbliche e le società finanziarie e assicurative.

A dicembre del 2009 l'ammontare delle sofferenze risultava in aumento di oltre il 40 per cento rispetto a un anno prima; l'incidenza sui prestiti è passata dal 3,5 al 4,9 per cento (tav. a18) ed è risultata particolarmente elevata per l'edilizia (9,0 per cento) e, in generale, per le imprese con meno di 20 addetti (7,1).

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Sono esclusi i finanziamenti a tasso agevolato. (2) In percentuale dei prestiti in essere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In base ai dati della Centrale dei rischi, anche l'incidenza dei crediti anomali, in quanto verso clientela in temporanea difficoltà (incagli) oppure scaduti o sconfinanti da oltre 90 giorni (past-due), è aumentata dal 4,7 al 6,9 per cento. La crescita delle posizioni anomale è rimasta circoscritta alle imprese (dal 4,5 al 7,5 per cento), a fron-

te della diminuzione registrata per le famiglie consumatrici (dal 6,2 al 5,5 per cento); è stata più intensa in provincia di Terni (all'8,5 per cento).

Per stimare in quale misura i crediti anomali possano diventare sofferenze in un determinato lasso di tempo, sono state esaminate le variazioni nelle classificazioni dei prestiti intervenute nella Centrale dei rischi nei bienni 2005-07 e 2007-09.

I dati raccolti sembrano indicare una maggiore cautela da parte degli intermediari nel passare a sofferenza i prestiti già a incaglio o ristrutturati (dal 32,9 al 26,8 per cento nei due periodi considerati). È aumentata invece la dinamica verso le altre classificazioni anomale (dal 17,8 al 21,9 per cento).

**Tavola 3.3**

<b>Prestiti alle imprese: matrice di transizione tra classi di anomalia (1)</b>					
<i>(valori percentuali)</i>					
<i>Al 31.12.2009 (al 31.12.2007)</i>	Senza anomalia	Scaduto o sconfinato	Incaglio o ristrutturato	Sofferenza	Totale
<i>Al 31.12.2007 (al 31.12.2005)</i>					
Senza anomalia	83,3 (85,6)	14,4 (13,3)	1,4 (0,5)	1,0 (0,6)	100,0 (100,0)
Scaduto o sconfinato	27,3 (32,4)	61,5 (58,9)	6,1 (4,0)	5,0 (4,6)	100,0 (100,0)
Incaglio o ristrutturato	3,2 (3,5)	6,7 (6,8)	63,3 (56,8)	26,8 (32,9)	100,0 (100,0)
Sofferenza	0,1 (..)	.. (..)	.. (..)	99,9 (100,0)	100,0 (100,0)

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il valore di ogni cella indica la percentuale di imprese i cui prestiti passano dalla classe indicata nella riga a quella della colonna nel periodo 31.12.2007 – 31.12.2009; tra parentesi le stesse frequenze riferite al periodo 31.12.2005 – 31.12.2007.

### ***L'attività dei confidi durante la crisi***

Secondo le informazioni tratte dalla Centrale dei rischi, alla fine del 2009 in Italia i confidi iscritti all'albo di cui all'art. 155 comma 4 del Testo unico bancario erano oltre 700; 55 di questi operavano nei confronti di imprese umbre (per un totale di 7.729 imprese; tav. a23). Ai dieci confidi con sede legale in regione erano riconducibili l'86,6 per cento dei rapporti e circa il 60 per cento delle garanzie complessivamente rilasciate (249 milioni di euro su 409).

Sulla base dei dati relativi ai nove confidi regionali presenti negli archivi Cerved-Centrale dei bilanci, i confidi con sede in Umbria erogano circa 16,5 euro di garanzie per ogni euro di patrimonio, mostrando una capacità di attivazione dei mezzi finanziari superiore alla media nazionale (tav. a22); l'ammontare dei costi e delle commissioni, in rapporto ai volumi di attività, è lievemente inferiore che nel resto del Paese. Sulla base di una stima dei volumi di garanzia in essere a fine 2008, due confidi avrebbero la possibilità di chiedere la trasformazione in intermediari ex art. 107 del Testo unico bancario, vigilati dalla Banca d'Italia.

Alla fine del 2009 quasi un rapporto su tre interessava imprese con meno di 20

addetti, per un ammontare di garanzie pari a 220 milioni di euro a copertura di 517 milioni di affidamenti, corrispondenti al 17,3 per cento del totale dei crediti delle piccole imprese umbre (tav. a25; cfr. la sezione: *Note metodologiche*); l'attività dei confidi si è concentrata sulle imprese con meno di 5 dipendenti. Con riferimento ai settori produttivi, il ricorso ai consorzi di garanzia è particolarmente frequente tra le imprese industriali, meno nel comparto agricolo.

Le caratteristiche del mercato creditizio umbro, nel quale la significativa presenza dei grandi gruppi bancari è il frutto di progressive integrazioni di rilevanti realtà locali, hanno reso più frequenti della media nazionale i rapporti dei confidi con le banche maggiori, cui è imputabile quasi la metà dei crediti garantiti (e il 33,5 per cento dei crediti complessivi, a fronte del 29,5 per cento che si registra in Italia; tav. a24).

La presenza di garanzie mutualistiche incide sul rapporto tra le banche e le imprese, favorendo una minore concentrazione del credito: la quota di aziende monoaffidate è più bassa tra quelle che ricorrono ai consorzi fidi (57,7 per cento, contro il 76,4 delle altre); tra le imprese multiaffidate, inoltre, la quota della prima banca è più bassa per quelle assistite da garanzia confidi (64,5 per cento, contro il 71,3). Tale situazione potrebbe derivare dal fatto che i consorzi, in generale, sottoscrivono convenzioni con una molteplicità di intermediari, incentivando la differenziazione delle relazioni bancarie delle imprese garantite.

*Studi empirici condotti dalla Banca d'Italia sui dati nazionali hanno mostrato che i confidi, nel periodo precedente l'insorgenza della crisi finanziaria, hanno favorito l'accesso al credito per le piccole aziende, mitigando gli effetti delle asimmetrie informative tra banca e impresa. Secondo tali analisi, le imprese italiane garantite da confidi, a parità di altre caratteristiche, hanno ottenuto finanziamenti in conto corrente a tassi mediamente inferiori rispetto alle altre.*

La necessità di un intervento dei consorzi fidi aumenta verosimilmente nei periodi di crisi, caratterizzati da incertezza maggiore. A tal fine, i confidi sono stati destinatari di numerosi interventi pubblici di sostegno, da parte sia di amministrazioni centrali sia di enti locali; ciò è avvenuto principalmente attraverso il rafforzamento dei fondi di garanzia pubblici che operano come garanti dei confidi, ovvero che offrono una garanzia che si affianca a quella di questi ultimi.

Secondo informazioni riferite a un campione di imprese censite nella Centrale dei rischi nel periodo da dicembre 2007 a dicembre 2009, il tasso di crescita del credito alle piccole imprese umbre garantite da confidi è stato positivo (0,9 per cento; tav. a26), a fronte di un calo registrato per le altre imprese (-0,7; un andamento simile si è registrato in ambito nazionale).

Sul fronte della qualità, tuttavia, il credito alle imprese garantite con meno di 20 addetti ha mostrato un deterioramento più marcato della media. In rapporto ai crediti che, alla fine del 2007, non presentavano profili di problematicità, i prestiti entrati in sofferenza nel biennio 2008-09 sono stati pari all'1,9 per cento per le imprese garantite e all'1,2 per le altre; la differenza, comune a tutti i settori produttivi, è comunque considerevolmente inferiore a quanto registrato in Italia.

Contrariamente a quanto osservato nel resto del Paese, alla fine del 2009 le piccole imprese umbre garantite da confidi pagavano un tasso medio sui prestiti a revoca superiore alle altre di circa 60 centesimi (90 centesimi nelle costruzioni); il suppor-

to fornito dai consorzi fidi si è dunque verosimilmente tradotto in un maggiore costo del finanziamento.

### ***Il risparmio finanziario***

Nel 2009 la raccolta bancaria è cresciuta del 2,3 per cento, in relazione all'aumento dei depositi (2,1) e delle obbligazioni bancarie (2,7; tav. a27). È proseguita l'espansione dei conti correnti (9,5 per cento), favoriti dalla diminuzione del costo opportunità di detenere risorse liquide (il differenziale tra il tasso Euribor a tre mesi e la remunerazione lorda dei conti correnti è sceso all'1,03 nella media del 2009, dal 2,73 del 2008). La dinamica complessiva della raccolta è il risultato di due andamenti opposti registrati a livello provinciale, dove all'incremento di Perugia (5,8 per cento; tav. a19) si è contrapposto il forte calo osservato a Terni (-8,5 per cento).

I titoli depositati dalla clientela umbra presso il sistema bancario sono diminuiti del 6,9 per cento; sono calati i titoli di stato (-29,7), a fronte di un aumento delle altre componenti (azioni, obbligazioni e quote di fondi comuni).

Nel corso del 2009 il flusso dei fondi conferiti alle gestioni patrimoniali è stato negativo per 120 milioni di euro; rispetto al forte calo del 2008 (-749 milioni di euro), il deflusso ha rallentato soprattutto per le gestioni delegate alle banche. La raccolta netta dei fondi comuni di diritto italiano è tornata positiva grazie al buon andamento del comparto obbligazionario.

### ***La struttura del sistema finanziario***

Alla fine del 2009 operavano in Umbria 46 banche, una in meno rispetto all'anno precedente (a seguito di due operazioni di incorporazione e di un nuovo ingresso).

Il numero degli sportelli presenti in regione è ulteriormente aumentato (5 unità; era cresciuto di 6 nel 2008; tav. a28); in rapporto al numero degli abitanti, il dato dell'Umbria resta comunque inferiore a quello medio nazionale (1,5 ogni mille abitanti, contro 1,8 in Italia). La quota di mercato delle banche con sede in regione e che non fanno parte di gruppi nazionali è leggermente cresciuta per quanto riguarda i prestiti (dall'11,9 al 12,5 per cento), mentre è diminuita relativamente ai depositi (dal 16,7 al 15,5 per cento).

A fronte di un modesto incremento (1,2 per cento) del numero degli ATM (*Automated Teller Machine*), in linea con la tendenza registrata a livello nazionale, i POS (*Point of Sale*) sono diminuiti del 17,7 per cento, più che nel resto nel Paese.

## **L'UTILIZZO DEI SERVIZI BANCARI TELEMATICI**

L'evoluzione dell'*Information and Communication Technology* (ICT) e il crescente utilizzo della rete Internet contribuiscono alla diffusione di strumenti e servizi bancari che si avvalgono di collegamenti telematici; si tratta, in particolare, dei mezzi di pagamento alternativi al contante e dei contratti di *remote banking*.

Con riguardo ai pagamenti effettuati con carte di debito, nel periodo 2000-09 il numero dei terminali POS installati presso gli esercizi commerciali umbri è cresciuto significativamente, passando da 8,7 a 21,7 unità ogni mille abitanti (da 10,0 a 20,8 in Italia; tav. r2). All'aumento del numero delle apparecchiature si è associato un utilizzo più intenso dello strumento, che, secondo l'indagine campionaria della Banca d'Italia, è più che raddoppiato nel periodo 2000-07. Secondo la nuova rilevazione censuaria, inoltre, nel 2009 si sono registrate oltre 9 milioni di operazioni, per una media di 13 transazioni all'anno per ogni carta in circolazione. Analizzando i dati ripartiti per tipologia di esercente, si rileva una marcata differenziazione nell'intensità dell'utilizzo delle carte di debito tra la grande distribuzione (quasi 900 apparecchiature; 4 milioni di operazioni), e il comparto tradizionale (oltre 11.000 terminali; 5 milioni di transazioni); la grande distribuzione si caratterizza anche per un minore importo unitario medio (52 euro per transazione) rispetto ai piccoli dettaglianti (91 euro).

**Tavola r2**

<b>POS, ATM, carte di credito e servizi telematici</b>			
VOCI	2000	2005	2009
POS (1)	8,7	21,9	21,7
ATM	0,7	0,7	0,9
Carte di credito in circolazione (2)	244,9	408,0	509,2
di cui: <i>attive</i> (3)	126,1	187,8	267,2
Servizi telematici alla clientela			
Imprese (4)			
<i>Corporate banking</i>	9,7	22,3	31,3
<i>Phone banking</i>	1,4	3,3	1,8
Famiglie (4)			
<i>Home banking</i>	5,9	24,0	48,2
<i>Phone banking</i>	11,8	30,3	36,0

Fonte: Segnalazioni statistiche di vigilanza.

(1) Dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie. – (2) Dati segnalati da banche e intermediari finanziari di cui all'art. 107 TUB. – (3) Si intendono quelle utilizzate almeno una volta nell'ultimo semestre. – (4) Numero di clienti, in percentuale delle imprese attive ovvero delle famiglie residenti, che hanno stipulato appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno.

Anche il numero di carte di credito detenute da clienti residenti in Umbria è sensibilmente aumentato; le carte attive, ossia quelle che vengono utilizzate almeno una volta nel semestre di osservazione, sono passate da 126 a 267 ogni mille abitanti, con una crescita leggermente superiore a quella media nazionale (da 166 a 345).

La diffusione delle apparecchiature ATM per il prelievo del contante è aumentata a ritmi più contenuti: secondo la rilevazione della Banca d'Italia, nel periodo 2000-07 l'operatività è cresciuta del 20,6 per cento. Alla fine del 2009 gli ATM erano 0,9 ogni mille abitanti (0,7 in Italia). Nello stesso anno l'ammontare dei prelievi tramite i distributori automatici è stato pari a circa il 30 per cento del totale, con un importo medio di poco inferiore a 160 euro.

I contratti di *remote banking*, caratterizzati in origine da finalità prevalentemente

informative che ne limitavano l'impiego, prevedono oggi maggiori possibilità di utilizzo, anche di tipo dispositivo. Le piattaforme informatiche implementate dalle aziende di credito sono divenute, in generale, più accessibili e offrono agli utilizzatori finali (famiglie e imprese) la possibilità di effettuare agevolmente e rapidamente un'ampia gamma di funzioni.

L'Umbria si posiziona all'undicesimo posto nel confronto fra regioni per numero di contratti di *home* e *corporate banking* in rapporto alle famiglie residenti (48,2) e alle imprese attive (31,3). Il dato resta inferiore alla media nazionale soprattutto nel caso delle famiglie, alla luce della minore diffusione sia dei contratti di *home banking* sia dei rapporti di *phone banking*.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### 4. LA SPESA PUBBLICA

#### *La dimensione dell'operatore pubblico*

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT), elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del Ministero dello Sviluppo economico, nella media degli anni 2006-08 la spesa pubblica regionale (al netto degli interessi) desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali è stata pari a 4.195 euro pro capite (tav. a29); il dato è superiore di oltre 1.000 euro alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO). Le erogazioni in conto capitale, che hanno rappresentato il 23,5 per cento del totale, sono ascrivibili per poco meno della metà ai finanziamenti per la ricostruzione post-terremoto (al netto di tale componente l'incidenza della spesa in conto capitale sarebbe scesa al 14,2 per cento).

Tra il 2006 e il 2008 la crescita media annua della spesa complessiva è stata pari al 4,3 per cento, un valore superiore alla media delle RSO di circa un punto percentuale; è cresciuta soprattutto la componente corrente (5,4 per cento), erogata per il 63,3 per cento da Regione e Aziende sanitarie locali (ASL).

#### *La sanità e la spesa farmaceutica*

*I costi del servizio sanitario regionale (2007-09).* – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende ospedaliere (AO), rilevati dal Nuovo Sistema informativo sanitario (NSIS), tra il 2007 e il 2009 la spesa sanitaria in Umbria è stata mediamente pari a 1.579 milioni di euro, con una crescita annua del 2,9 per cento (3,2 per cento nelle RSO; tav. a30). In termini pro capite, il valore medio è risultato inferiore alla spesa delle RSO (rispettivamente 1.754 e 1.810 euro).

La spesa per la gestione diretta, che ha rappresentato nel triennio considerato quasi i tre quarti del totale (la quota scende al 62,3 nelle RSO), è cresciuta del 3,6 per cento l'anno. Gli oneri connessi con le prestazioni effettuate da enti convenzionati e accreditati, la cui quota sulla spesa complessiva è sensibilmente inferiore rispetto alle regioni di confronto, hanno registrato un aumento più contenuto (1,9 per cento). La spesa farmaceutica convenzionata è la voce che tra il 2007 e il 2009 ha fatto segnare il calo più marcato (-3,1 per cento l'anno); in media la sua incidenza è stata simile a quella delle RSO.

*La spesa farmaceutica convenzionata.* – L’assistenza farmaceutica pubblica viene resa, in Italia, attraverso due differenti canali di distribuzione: tramite operatori privati, con successivo rimborso da parte delle ASL (spesa farmaceutica convenzionata), oppure con l’acquisto diretto dei farmaci e la successiva distribuzione tramite le proprie strutture (distribuzione diretta) o le farmacie; a queste ultime viene riconosciuto un margine per la commercializzazione (distribuzione “per conto”). La spesa per distribuzione diretta si caratterizza per i minori costi di approvvigionamento.

In base ai dati di Federfarma, la spesa farmaceutica convenzionata netta (che esclude i costi a carico dei cittadini) è progressivamente diminuita nel triennio 2006-08 (tav. 4.1); dal 2007, in particolare, ha beneficiato dell’accordo siglato con le farmacie per la distribuzione, “per conto” delle ASL, dei medicinali inclusi nel Prontuario della continuità assistenziale (PHT). Dal 2006 al 2008 la diminuzione della spesa è stata, in media dell’1,1 per cento l’anno (–1,3 per cento in Italia).

**Tavola 4.1**

<b>Spesa farmaceutica convenzionata netta</b> (milioni di euro)			
PERIODO	Valori assoluti	Valori pro capite (1)	
		Umbria	Italia
2002	166	188	205
2003	157	177	193
2004	165	182	207
2005	166	181	203
2006	172	187	210
2007	165	179	194
2008	160	172	191
2009 (2)	159	169	187

Fonte: elaborazioni su dati Federfarma.

(1) La popolazione regionale è pesata per la composizione per fasce di età utilizzando il sistema di pesi predisposto dal Dipartimento per la programmazione del Ministero della Salute per la determinazione della quota capitaria del livello di assistenza farmaceutica. – (2) Per il 2009 i dati disponibili sono relativi ai soli primi nove mesi dell’anno.

Rispetto alla popolazione residente (ponderata per tenere conto della quota di anziani), nel 2008 la spesa pro capite è stata pari a 172 euro, un valore inferiore alla media italiana (191 euro). Se a tale spesa si aggiungono la quota a carico dei cittadini (ticket e differenza tra prezzo pagato e prezzo di riferimento della specialità medicinale) e gli sconti posti a carico degli operatori del settore, la spesa farmaceutica convenzionata lorda è risultata pari a 185 euro pro capite, un valore inferiore di oltre 13 punti percentuali a quello rilevato per l’Italia. Tenendo conto anche della distribuzione diretta e di quella “per conto”, la spesa complessiva pro capite nel 2008 è stata pari a 277 euro (285 euro in Italia).

È possibile, utilizzando la metodologia proposta dall’AIFA, scomporre la variazione annua della spesa convenzionata in tre componenti: l’effetto quantità, l’effetto prezzi e l’effetto mix (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel periodo 2002-08, in Umbria, analogamente a quanto riscontrato nelle altre regioni, l’effetto quantità e l’effetto mix hanno inciso in aumento sulla spesa farmaceutica (5,0 e 0,8 per cento, rispettivamente); l’effetto prezzi ha operato in senso opposto e con un impatto supe-

riore alla media nazionale (-5,3 per cento a fronte del -4,8 in Italia).

### ***Gli investimenti pubblici***

Nel triennio 2006-08, sulla base dei CPT, la spesa pubblica per investimenti fissi delle Amministrazioni locali è stata pari al 2,1 per cento del PIL regionale, contro l'1,6 nella media delle RSO (tav. a31). La spesa complessiva è stata sostenuta per due terzi dai Comuni; la quota è leggermente superiore a quella delle RSO ed è cresciuta in ciascuno dei tre anni considerati. Regione, Province e ASL hanno contribuito per circa un quarto del totale.

Negli anni recenti la dinamica degli investimenti dei Comuni è stata significativamente influenzata dalle norme sul Patto di stabilità interno. Secondo i dati dei CPT, tra il 2004 e il 2008 la spesa per investimenti fissi dei Comuni umbri è diminuita, in media, dell'1,1 per cento l'anno.

*A partire dal 2005, gli investimenti sono stati inclusi fra gli aggregati soggetti a vincolo. Nel 2007 la disciplina relativa al Patto è stata modificata, definendo gli obiettivi in termini di saldo anziché di variazione della spesa e dando la possibilità di aumentare gli investimenti agli Enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie. Nel 2008 gli obiettivi sono rimasti definiti in termini di saldo da calcolarsi, tuttavia, con il criterio della "competenza mista", ossia valutando le entrate e le uscite di parte corrente in termini di competenza giuridica e quelle in conto capitale in termini di cassa.*

Nel 2009, secondo informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato, la spesa per investimenti pubblici degli enti territoriali umbri è diminuita di quasi il 17 per cento. Il calo ha riguardato in maniera più pronunciata la quota erogata dai Comuni (-17,9 per cento) e quella ascrivibile alle ASL, la cui spesa è scesa a 30 milioni di euro dai 54 del 2008 (-44,4 per cento), anno in cui la rete ospedaliera regionale era stata sottoposta a importanti interventi di ammodernamento (cfr. *L'economia dell'Umbria nell'anno 2008*). È invece cresciuta la spesa per investimenti pubblici effettuata dalla Regione e dalle Province (23,1 per cento complessivamente).

### **LA CESSIONE DEI CREDITI VANTATI DALLE IMPRESE NEI CONFRONTI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI**

Ogni anno le imprese cedono a banche e a società finanziarie i crediti che traggono origine dalla dilazione dei pagamenti connessi con forniture di beni e servizi alle Amministrazioni pubbliche (AP).

Il fenomeno è connesso con i ritardi con i quali le AP fanno fronte ai loro impegni di pagamento. Secondo l'indagine *European Payment Index 2009*, i tempi medi di pagamento delle AP in Italia erano pari a 128 giorni (52 giorni di ritardo medio che si andavano a sommare ai 76 giorni fissati contrattualmente), il doppio rispetto alla media europea. I maggiori ritardi si registravano nella sanità. Secondo Assobiomedica, considerando le sole forniture di prodotti biomedicali al sistema sanitario nazionale, nel 2009 i tempi medi di pagamento erano pari a 277 giorni, con una forte variabilità a livello regionale; in Umbria i tempi di pagamento erano pari a 148 giorni.

In termini generali, i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali sono stati regolamentati dalla direttiva comunitaria 2000/35/CE, recepita nell'ordinamento italiano con il decreto legislativo n. 231 del 9 ottobre 2002. La direttiva ha previsto un termine di pagamento ordinario di 30 giorni e ha definito la misura del tasso di mora applicabile in caso di ritardo. L'efficacia di tali disposizioni è stata, tuttavia, attenuata dalla possibilità per le parti di derogarvi per via negoziale.

La materia della cessione dei crediti, qualora il debitore ceduto sia un'Amministrazione pubblica, è stata oggetto di ulteriori specifici interventi legislativi. Secondo la normativa di riferimento, affinché la cessione sia opponibile all'AP debitrice è necessario che la stessa non la rifiuti entro il termine stabilito (45 giorni dalla notifica della cessione), con comunicazione all'impresa cedente e all'intermediario cessionario. Di regola, oltre all'esistenza del credito, l'impresa deve garantire la solvenza del debitore (cessione pro solvendo), salvo espressa rinuncia del cessionario.

**Tavola r3**

**Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti  
dalle imprese a banche e società finanziarie (1)**  
*(importi in migliaia di euro e valori percentuali)*

VOCE	Valori assoluti			Quote sul totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Importo complessivo	21.504	14.162	21.315	-	-	-
<b>Debitori ceduti</b>						
Regione, ASL e Aziende ospedaliere	18.355	11.819	16.535	85,4	83,5	77,6
Comuni	3.149	2.343	4.780	14,6	16,5	22,4
<b>Intermediari cessionari</b>						
Banche (2)	1.698	649	2.388	7,9	4,6	11,2
Finanziarie (3)	19.806	13.513	18.927	92,1	95,4	88,8
<b>Tipo di cessione</b>						
Pro soluto	8.612	7.733	15.504	40,1	54,6	70,6
Pro solvendo	12.891	6.429	6.271	59,9	45,4	29,4

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) I dati si riferiscono al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e di cessione di credito. L'utilizzo dei dati della CR potrebbe determinare una sottostima del fenomeno in quanto la segnalazione è soggetta a una soglia minima di censimento (pari a 75.000 euro fino al 31.12.2008 e 30.000 euro dall'1.01.2009) - (2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. - (3) Sono stati considerati esclusivamente gli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB.

Nell'ambito delle misure volte a fronteggiare gli effetti della crisi economica, il decreto legge n. 185 del 29 novembre 2008 (convertito con la legge n. 2 del 28 gennaio 2009) è intervenuto ulteriormente sulla materia, facendo specifico riferimento a Regioni ed enti locali. Il nuovo sistema rende temporaneamente più agevole la cessione dei crediti, alleviando la crisi di liquidità delle imprese. In particolare, si attribuisce agli enti la facoltà di rilasciare una certificazione entro un tempo massimo di 20

giorni dall'istanza del creditore. Il rilascio della certificazione equivale all'accettazione della cessione e rende non più necessaria la notifica all'amministrazione debitrice.

Come espressamente richiamato dal decreto, la certificazione è finalizzata, in particolare, allo smobilizzo dei crediti pro soluto, per cui l'impresa è tenuta a garantire la sussistenza e la validità del credito e non anche la solvenza del debitore. La presenza di una certificazione da parte dell'ente, infatti, dovrebbe aumentare la propensione degli intermediari ad accettare anche cessioni di questo tipo.

In base ai dati della Centrale dei rischi (che potrebbero riflettere ancora solo marginalmente gli effetti della nuova misura governativa), alla fine del 2009 il valore nominale dei crediti verso le Amministrazioni locali umbre ceduti dalle imprese alle banche e alle società finanziarie era pari a 21,3 milioni di euro. Più dei tre quarti delle cessioni hanno riguardato crediti verso la Regione e il settore sanitario (erano l'83,5 per cento nel 2008; tav. r3); è aumentata la quota riconducibile ai Comuni (il 22,4 per cento del totale; 4,7 milioni di euro).

Alla fine del 2009, l'88,8 per cento delle operazioni di cessione risultava avvenuto con intermediari finanziari; il 70,6 per cento nella forma del pro soluto. Le banche, pur facendo registrare un aumento della propria quota di mercato complessiva (dal 7,9 all'11,2 per cento), restano poco presenti in questo segmento di operatività (3,2 per cento).

## 5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

### *Le entrate di natura tributaria*

Nel triennio 2006-08 le entrate tributarie della Regione, che rappresentano circa l'80 per cento delle entrate complessive degli enti locali, sono state pari a 1.635 euro pro capite, con una crescita media annua del 5,1 per cento (il valore nelle RSO è pari a 1.686 euro e la crescita media annua del 6,7 per cento; tav. a32); in base ai dati dell'ultimo Bilancio di previsione approvato, nel 2009 la crescita è stata dello 0,7 per cento. Fra i tributi più rilevanti in termini di gettito, la quota riconducibile all'IRAP è scesa dal 29,2 al 27,1 per cento; quella dell'addizionale all'Irpef è salita dal 6,4 al 7,1 per cento. Ulteriori entrate sono costituite dalla devoluzione, da parte dello Stato, di una quota del gettito di alcuni tributi erariali; la compartecipazione all'IVA, in particolare, rappresenta oltre la metà delle entrate tributarie complessive.

*Nell'attuale ordinamento, la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto al valore base applicato ai soggetti del settore privato, eventualmente differenziando per settori di attività economica, e aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali rispetto all'aliquota minima dello 0,9 per cento. Fra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi; nell'estate del 2008 il blocco agli aumenti delle aliquote è stato reintrodotta ed esteso alla generalità dei tributi locali in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.*

In Umbria l'aliquota ordinaria dell'IRAP è pari a quella base prevista a livello nazionale (3,90 per cento); nel 2007 la Regione ha utilizzato la facoltà di differenziare l'aliquota (cfr. *L'economia dell'Umbria nell'anno 2008*). A partire dal 2002 l'addizionale regionale all'Irpef è stata aumentata dallo 0,9 all'1,1 per cento; l'aliquota media, che tiene conto della distribuzione per classi di reddito della popolazione, è pari all'1,07 per cento.

Relativamente alle Province, nel triennio 2005 e il 2007, le entrate tributarie sono state pari a 101 euro pro capite (87 nella media delle RSO); le principali sono rappresentate dall'imposta sull'assicurazione Rc auto, il cui gettito è cresciuto in media del 2,6 per cento all'anno, e dall'imposta di trascrizione (-0,5 per cento).

*L'imposta sull'assicurazione Rc auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in una misura stabilita dallo Stato (il 12,5 per cento del premio assicurativo) e non modificabile. L'imposta provinciale di trascrizione può invece essere aumentata fino al 30 per cento rispetto alla misura base; entrambe le province umbre si sono avvalse di questa facoltà, incrementando la tariffa del 26,0 per cento a Perugia e del 20,0 a Terni.*

Nella media degli anni 2005-07 le entrate tributarie complessive dei Comuni sono state pari 360 euro pro capite (371 euro per il complesso delle RSO; tav. a32), facendo registrare un aumento medio annuo simile a quello delle RSO (3,8 per cento). I principali tributi di competenza delle amministrazioni comunali umbre sono rappresentati dall'ICI e dall'addizionale comunale all'Irpef (pari rispettivamente al 54,1 e 9,9 per cento del totale); le entrate riconducibili a queste voci sono aumentate, rispettivamente, del 5,5 e del 30,6 per cento nella media del triennio (4,0 e 18,6 per cento nelle RSO).

Nel 2009 l'aliquota ordinaria dell'ICI nei Comuni della regione è stata pari, in media, al 6,852 per mille (il 6,619 per mille nella media delle RSO).

*L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. A decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle ad esse assimilate; la perdita di risorse tributarie trova riscontro in un aumento dei trasferimenti erariali.*

Nello stesso anno l'aliquota dell'addizionale all'Irpef è stata, in media, dello 0,531 per cento (0,447 per le RSO); circa il 10 per cento dei Comuni umbri ha scelto di non applicare l'imposta (nelle RSO tale quota sale al 17,1 per cento).

*Nel caso dell'addizionale all'Irpef, i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia l'istituzione del tributo sia la misura delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento); per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, tuttavia, tali facoltà sono state consentite solo fra il 1999 (anno in cui il tributo è entrato in vigore) e il settembre del 2002 e fra il 2007 e il luglio del 2008. In tale ultimo periodo, in particolare, l'aliquota applicata mediamente in Umbria è salita dallo 0,280 allo 0,531 per cento. Come per gli altri tributi locali, ulteriori aumenti da parte dei Comuni sono sospesi dall'estate del 2008, in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.*

## **Il debito**

Al 31 dicembre 2009 il debito a carico delle Amministrazioni locali umbre era pari a 1.877 milioni di euro (poco meno del 2 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni locali italiane), in calo dell'1,7 per cento rispetto al 2008. La quota riconducibile ai prestiti delle banche residenti e della Cassa depositi e prestiti è ulteriormente aumentata (al 50,3 per cento, dal 48,7), mentre il peso dei titoli emessi all'estero è rimasto su valori superiori alla media nazionale (37,3 contro 16,9 per cento).

Alla fine del 2008 il debito delle Amministrazioni locali della regione era pari all'8,8 per cento del PIL (9,1 nel 2007), valore superiore di 1,8 punti alla media nazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).



# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Principali prodotti agricoli
- “ a6 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- “ a7 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a8 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a9 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a10 Trasporto merci su strada per zona di origine e destinazione
- “ a11 Fatturato e occupazione nelle imprese del commercio
- “ a12 Struttura della grande distribuzione
- “ a13 Movimento turistico
- “ a14 Pernottamenti di turisti stranieri per tipo di alloggio, motivo del viaggio e classe di età
- “ a15 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
- “ a16 Occupati e forze di lavoro
- “ a17 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

### L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a18 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a19 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
- “ a20 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
- “ a21 Tassi di interesse bancari
- “ a22 Principali indicatori di bilancio dei confidi
- “ a23 Il mercato regionale dei confidi
- “ a24 I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni per tipologia di banca
- “ a25 I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni
- “ a26 I confidi e le imprese di minori dimensioni durante la crisi
- “ a27 Il risparmio finanziario
- “ a28 Struttura del sistema finanziario

### LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a29 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a30 Costi del servizio sanitario
- “ a31 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a32 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a33 Il debito delle Amministrazioni locali

Tavola a1

**Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008 (1)***(milioni di euro, valori concatenati - anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2005	2006	2007	2008 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	546	3,5	-8,8	4,6	1,8	3,8
Industria	4.470	28,2	2,5	5,0	0,2	-1,3
<i>Industria in senso stretto</i>	....	....	1,7	7,8	1,5	-
<i>Costruzioni</i>	....	....	4,7	-2,6	-3,8	-
Servizi	10.814	68,3	-0,6	2,0	1,7	1,1
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	....	....	2,0	1,6	3,3	-
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	....	....	-0,8	2,9	1,3	-
<i>Altre attività di servizi</i>	....	....	-3,0	1,5	0,5	-
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>15.826</b>	<b>100,0</b>	<b>..</b>	<b>2,9</b>	<b>1,3</b>	<b>-1,0</b>
<b>PIL</b>	<b>17.642</b>	<b>-</b>	<b>-0,1</b>	<b>2,9</b>	<b>1,3</b>	<b>-1,5</b>
<b>PIL pro capite (4) (5)</b>	<b>19.838</b>	<b>93,4</b>	<b>-1,4</b>	<b>1,8</b>	<b>..</b>	<b>-2,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi di base, valori concatenati riferiti al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2008 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)***(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	376	11,9	-2,8	13,4	-4,0	0,6
Industrie tessili e abbigliamento	350	11,1	-5,1	-8,7	7,6	2,0
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	17	0,5	-21,7	7,2	-8,7	0,7
Carta, stampa ed editoria	183	5,8	-15,0	0,3	14,6	3,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	103	3,2	-10,6	-2,1	4,9	0,4
Lavorazione di minerali non metalliferi	407	12,9	-8,5	3,4	0,5	12,0
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	710	22,4	-12,0	6,4	20,3	-0,1
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	641	20,3	-5,4	3,7	11,5	9,6
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	372	11,7	3,5	-0,8	9,0	0,7
<b>Totale</b>	<b>3.166</b>	<b>100,0</b>	<b>-6,7</b>	<b>3,1</b>	<b>8,8</b>	<b>3,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. La somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato, infatti, non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

### Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	1.988	18,2	3,5	2,5	2,6	1,0
Alberghi e ristoranti	642	5,9	10,7	-2,2	3,3	10,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.109	10,2	0,9	3,6	-1,4	3,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	703	6,4	7,8	2,9	8,8	6,9
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	3.080	28,2	3,9	-1,4	1,9	0,3
Pubblica amministrazione (4)	1.007	9,2	-2,5	-6,1	-0,1	-0,1
Istruzione	784	7,2	-0,7	-1,6	-2,1	0,7
Sanità e altri servizi sociali	950	8,7	9,8	-4,2	2,8	-0,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	484	4,4	4,6	-0,2	7,3	2,4
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	201	1,8	16,8	9,0	5,8	4,2
<b>Totale</b>	<b>10.929</b>	<b>100,0</b>	<b>3,7</b>	<b>-0,6</b>	<b>2,0</b>	<b>1,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. - (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. - (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

### Imprese attive, iscritte e cessate (1)

(unità)

SETTORI	2008			2009		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicolt. e pesca	647	934	19.033	590	931	18.767
Industria in senso stretto	416	630	10.042	362	601	9.832
di cui: <i>tessile e abbigliamento</i>	87	162	1.747	84	148	1.674
<i>metalli e prod. in metallo</i>	86	79	1.618	51	98	1.554
<i>alimentari e tabacco</i>	65	91	1.490	68	87	1.504
<i>lavorazioni prod. non met.</i>	15	43	718	13	43	692
<i>meccanica</i>	29	26	622	28	26	640
Costruzioni	990	965	12.801	870	923	12.804
Commercio	1.080	1.431	20.591	1.180	1.379	20.608
di cui: <i>al dettaglio</i>	618	833	11.577	712	821	11.576
Alberghi e ristoranti	170	258	4.138	221	273	4.269
Trasporti e comunicazioni	77	213	2.759	68	166	2.686
Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca	398	447	7.485	386	447	7.712
Altri servizi	315	417	6.146	295	306	6.286
Imprese non classificate	1.871	280	320	1.700	280	305
<b>Totale</b>	<b>5.964</b>	<b>5.575</b>	<b>83.315</b>	<b>5.672</b>	<b>5.306</b>	<b>83.269</b>

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono state rettifiche escludendo le cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

### Principali prodotti agricoli

(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2009 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	5.825	93	-21,0	-22,5
di cui: <i>frumento tenero</i>	1.998	32	-52,7	-52,2
<i>frumento duro</i>	1.033	21	61,7	50,0
Piante da tubero, ortaggi	1.244	6	-30,3	-14,3
Coltivazioni industriali (2)	1.001	40	6,8	5,3
Coltivazioni foraggere ed erbacee	28	229	....	....
Coltivazioni arboree	1.738	44	-12,2	4,8
di cui: <i>uva da vino</i>	1.267	15	6,0	7,1
Vino (3)	887	....	5,2	....
Olio (3) (4)	56	....	-52,5	....

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Non comprende i dati sul tabacco in quanto non disponibili. – (3) Migliaia di ettolitri. – (4) In mancanza di dati Istat, la stima dell'olio è stata fornita dalle locali associazioni dei coltivatori.

Tavola a6

### Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2007	77,6	-5,2	-3,6	-1,3	4,8	13,7
2008	74,4	-20,5	-22,4	-17,4	-12,7	11,9
2009	67,2	-45,4	-47,0	-43,8	-40,1	8,2
2008 – 1° trim.	76,6	-9,9	-9,3	-7,4	0,1	9,1
2° trim.	75,9	-14,4	-14,5	-10,9	-7,8	11,0
3° trim.	74,7	-22,9	-28,1	-19,2	-14,6	12,7
4° trim.	70,4	-34,9	-37,6	-32,3	-28,5	14,7
2009 – 1° trim.	65,6	-53,4	-58,7	-51,9	-42,3	9,2
2° trim.	68,3	-52,4	-58,8	-52,2	-47,5	10,0
3° trim.	67,8	-40,3	-43,2	-39,8	-36,9	16,4
4° trim.	67,1	-35,6	-27,5	-31,4	-33,9	-2,6
2010 – 1° trim.	67,7	-35,1	-27,5	-34,4	-29,6	6,2

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. - (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

### Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali

(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2007		2008		2009	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti	177	5,1	375	-5,1	290	-35,0
Fatturato (1)	176	2,0	387	-3,3	270	-16,1
Occupazione	178	1,6	362	-0,4	297	-3,7

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) A prezzi costanti.

### Commercio estero (cif-fob) per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	69	-26,2	-7,3	72	-12,6	6,0
Prodotti delle industrie estrattive	1	-2,6	-42,4	9	-46,8	-41,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	272	16,5	-7,9	315	2,9	-4,8
Prodotti tessili e abbigliamento	307	5,3	-19,0	108	7,9	-20,9
Pelli, accessori e calzature	64	-5,4	-8,6	57	-10,2	-17,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	59	2,5	-20,9	83	-7,4	-22,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	1	34,1	-81,1	19	15,9	-44,1
Sostanze e prodotti chimici	154	5,0	-11,4	113	-6,0	-11,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	39	-35,0	38,3	7	-4,9	35,6
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	158	2,7	-20,6	108	5,1	-14,6
Metalli di base e prodotti in metallo	678	-21,1	-33,6	545	-23,1	-44,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	32	-17,8	-28,5	67	69,0	-7,2
Apparecchi elettrici	133	13,2	-25,4	31	1,4	-25,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	503	0,8	-19,9	166	-1,0	-34,2
Mezzi di trasporto	89	1,5	-37,6	42	-36,6	-43,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	58	1,3	-19,8	26	-7,6	-28,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	15	-31,1	75,8	27	-0,1	-62,1
Prodotti delle altre attività	7	-12,5	32,4	3	-23,3	18,7
<b>Totale</b>	<b>2.638</b>	<b>-6,3</b>	<b>-22,4</b>	<b>1.799</b>	<b>-11,5</b>	<b>-29,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Commercio estero (cif-fob) per area geografica***(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>1.511</b>	<b>-2,9</b>	<b>-21,8</b>	<b>1.014</b>	<b>-4,1</b>	<b>-22,7</b>
Area dell'euro	1.172	-1,0	-21,2	848	-4,1	-24,1
di cui: <i>Francia</i>	303	6,3	-19,1	124	6,4	-16,5
<i>Germania</i>	380	-2,2	-21,6	232	-4,1	-42,5
<i>Spagna</i>	126	-17,5	-29,6	158	-1,7	-7,0
Altri paesi UE	339	-8,8	-23,7	166	-9,6	-15,0
di cui: <i>Regno Unito</i>	141	-11,4	-26,0	31	-23,4	-18,5
<b>Paesi extra UE</b>	<b>1.127</b>	<b>-10,4</b>	<b>-23,2</b>	<b>785</b>	<b>-17,5</b>	<b>-36,6</b>
Paesi dell'Europa centro orientale	117	-11,9	-11,2	175	-34,4	-42,6
Altri paesi europei	137	-1,6	2,6	83	-4,5	-9,6
America settentrionale	202	-10,5	-33,7	41	-33,0	-19,8
di cui: <i>Stati Uniti</i>	173	-9,1	-33,2	38	-33,1	-17,9
America centro-meridionale	221	-17,8	-44,6	107	-52,0	-21,7
di cui: <i>Messico</i>	182	-19,6	-49,6	5	-9,1	-73,8
Asia	342	-16,5	0,2	160	26,8	-46,0
di cui: <i>Cina</i>	100	-43,2	-14,5	95	50,7	-51,5
<i>Giappone</i>	27	21,5	-2,5	9	-51,0	97,7
<i>EDA (2)</i>	69	-2,1	5,6	16	-19,2	-36,7
Altri paesi extra UE	109	33,0	-31,6	219	3,6	-38,8
<b>Totale (3)</b>	<b>2.638</b>	<b>-6,3</b>	<b>-22,4</b>	<b>1.799</b>	<b>-11,5</b>	<b>-29,5</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato della UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

### Trasporto merci su strada per zona di origine e destinazione

(importi in migliaia di tonnellate, chilometri e milioni di tonnellate-km)

ZONA	Migliaia di tonnellate (a)			Milioni di tonnellate-km (b)			Distanza media (b)/(a)		
	Italia	Eestero	Totale	Italia	Eestero	Totale	Italia	Eestero	Totale
Per zona di origine									
Umbria	35.396	42	35.438	5.234	53	5.287	147,9	1261,9	149,2
Centro	251.308	1.219	252.527	35.297	1.238	36.535	140,5	1.015,6	144,7
Italia	1.482.892	22.343	1.505.235	191.697	17.392	209.089	129,3	778,4	138,9
Per zona di destinazione									
Umbria	30.224	49	30.273	4.141	50	4.191	137,0	1.020,4	138,4
Centro	247.894	1.304	249.198	34.197	1.347	35.544	138,0	1.033,0	142,6
Italia	1.480.713	23.420	1.504.133	189.349	16.799	206.148	127,9	717,3	137,1

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.  
(1) Dati riferiti al 2005.

### Fatturato e occupazione nelle imprese del commercio

(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2008		2009	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Fatturato	196	-2,6	275	-8,0
di cui: <i>ingrosso</i>	62	-1,9	79	-10,5
<i>dettaglio</i>	134	-3,0	196	-6,7
<i>grande distribuzione</i>	56	-1,9	36	-0,5
<i>distribuzione tradizionale</i>	78	-4,4	160	-10,9
Occupazione	198	-0,1	274	0,1
di cui: <i>ingrosso</i>	63	-0,9	78	2,1
<i>dettaglio</i>	135	0,2	196	-0,7
<i>grande distribuzione</i>	55	-0,5	36	-0,6
<i>distribuzione tradizionale</i>	80	0,8	160	-0,7

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dei servizi e Indagine sulle imprese del commercio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a12

**Struttura della grande distribuzione (1)***(unità e migliaia di metri quadrati)*

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Despecializzata	248	259	287	284	308	333	5.139	5.150	5.381
<i>di cui: grandi magazzini</i>	46	54	68	56	64	86	765	747	968
<i>ipermercati</i>	8	9	8	51	60	59	1.063	1.125	1.008
<i>supermercati</i>	194	196	211	177	184	188	3.311	3.278	3.405
Specializzata	28	27	29	82	72	72	422	398	385
<b>Totale</b>	<b>276</b>	<b>286</b>	<b>316</b>	<b>366</b>	<b>380</b>	<b>405</b>	<b>5.561</b>	<b>5.548</b>	<b>5.766</b>

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.  
 (1) Dati di inizio anno.

Tavola a13

**Movimento turistico (1)***(variazioni percentuali sull'anno precedente)*

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2007	1,1	3,7	1,8	0,7	5,0	2,1
2008	-0,6	-6,1	-2,2	-4,1	-2,4	-3,5
2009	-6,1	-12,5	-7,9	-5,6	-9,1	-6,8

Fonte: Regione Umbria.  
 (1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

**Pernottamenti di turisti stranieri per tipo di alloggio, motivo del viaggio e classe di età**  
(quote percentuali)

VOCI	2008		2009	
	Umbria	Italia	Umbria	Italia
			Per tipo di alloggio	
Albergo, villaggio turistico	20,8	35,1	15,7	34,9
Casa in affitto	37,9	22,7	50,2	21,7
Ospite di parenti, amici	19,2	21,4	20,2	22,9
Altro	22,1	20,7	13,9	20,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
			Per motivo del viaggio	
Vacanza	52,7	54,0	37,9	54,1
Altri motivi personali	37,8	27,2	46,9	28,3
Lavoro	9,6	18,8	15,3	17,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
			Per classe di età	
15-24	24,5	15,1	29,1	14,9
25-34	20,3	24,7	23,5	23,2
35-44	20,6	25,0	15,0	24,8
45-64	25,0	27,4	23,3	29,3
65 e oltre	9,7	7,8	9,1	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale in Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a15

### Indicatori reddituali e finanziari delle imprese

(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008
MOL/Attivo	7,8	7,3	6,2	6,7	6,6	4,6
ROA	1,3	1,4	1,0	2,0	1,3	0,5
ROE	5,1	5,6	4,0	8,0	5,1	1,6
Oneri finanziari/MOL	20,1	19,1	22,1	22,8	26,6	41,0
Indice gestione incassi e pagamenti	13,9	13,6	12,9	13,7	14,4	14,6
Liquidità corrente	116,5	116,6	118,6	116,1	114,2	112,7
Leverage	56,4	56,5	56,1	56,5	57,0	52,0
Debiti finanziari/Fatturato	32,1	31,4	32,4	31,7	33,5	34,5

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a16

### Occupati e forze di lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: commercio							
2007	-18,1	5,7	-1,4	4,5	6,7	3,4	-7,9	2,9	4,6	67,7	64,6
2008	33,6	0,4	8,4	1,0	-3,9	2,4	8,5	2,7	4,8	68,8	65,4
2009	11,9	-8,9	-4,6	-0,8	-4,4	-2,6	37,9	-0,6	6,7	67,6	63,0
2008 – 1° trim.	16,3	-3,1	8,8	11,1	-3,6	7,6	-6,2	6,9	4,1	70,3	67,4
2° trim.	19,5	3,9	12,2	-0,5	-1,9	2,2	6,1	2,4	5,4	68,2	64,5
3° trim.	48,5	-0,9	15,1	-2,2	2,5	1,0	21,5	1,7	4,3	67,1	64,2
4° trim.	50,5	1,7	-0,5	-3,8	-11,0	-0,8	15,2	0,0	5,5	69,4	65,6
2009 – 1° trim.	28,9	-4,9	10,2	-6,8	-18,4	-3,7	43,3	-1,7	6,0	68,0	63,9
2° trim.	9,0	-12,3	-2,0	2,0	-14,1	-1,6	29,7	0,0	7,0	67,5	62,8
3° trim.	-2,7	-11,0	-22,8	3,6	11,4	-2,4	56,5	0,1	6,7	66,5	62,0
4° trim.	15,2	-7,4	-3,9	-1,7	3,4	-2,5	27,6	-0,8	7,1	68,3	63,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Agricoltura	::	-38,5	-100,0	1	-44,1	14,6
Industria in senso stretto (2)	4.498	116,5	773,9	8.184	68,9	346,3
<i>Estrattive</i>	1	29,6	-42,1	1	29,6	-42,1
<i>Legno</i>	241	146,9	1.188,7	385	156,4	963,8
<i>Alimentari</i>	75	-56,8	1.880,9	186	3,7	966,6
<i>Metallurgiche</i>	350	9.112,2	907,8	369	9.112,2	963,8
<i>Meccaniche</i>	1.973	143,9	1.343,4	4.498	135,1	311,3
<i>Tessili</i>	211	53,9	282,5	463	23,0	157,8
<i>Abbigliamento</i>	526	215,2	230,4	842	-3,8	218,1
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	341	130,9	3.978,5	345	-52,3	4.032,5
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	51	31,7	134,0	70	38,2	75,5
<i>Lavorazione minerali non metalliferi</i>	435	69,0	1.771,4	638	95,7	515,9
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	157	36,0	667,1	185	-41,9	727,9
<i>Installazione impianti per l'edilizia</i>	84	0,9	197,2	121	0,9	328,3
<i>Energia elettrica e gas</i>	-	-	-	-	-	-
<i>Varie</i>	54	::	2.219,1	80	::	3.358,8
Edilizia	1.124	50,2	53,9	1.306	46,8	73,0
Trasporti e comunicazioni	119	115,5	3.370,2	233	399,7	1.101,6
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	412	-30,6	760,8
<b>Totale</b>	<b>5.741</b>	<b>72,0</b>	<b>359,6</b>	<b>10.135</b>	<b>58,7</b>	<b>281,5</b>
di cui: <i>artigianato</i> (3)	409	51,9	60,0	1.725	23,9	201,3

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include gli interventi ordinari, straordinari e in deroga. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)***(consistenze in milioni di euro; dati di fine periodo)*

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni pubbliche	386	399	376	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	53	58	60	2	1	1
Imprese	11.509	12.207	12.170	587	520	748
Imprese medio-grandi	8.173	8.777	8.837	379	324	493
Imprese piccole (3)	3.336	3.430	3.334	214	197	255
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	3.923	4.106	3.877	205	156	228
<i>costruzioni</i>	1.842	2.040	2.043	137	127	203
<i>servizi</i>	4.677	4.924	5.109	193	181	249
Famiglie consumatrici	5.051	5.222	5.558	167	137	179
<b>Totale</b>	<b>16.999</b>	<b>17.886</b>	<b>18.164</b>	<b>756</b>	<b>658</b>	<b>927</b>

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

**Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e valori percentuali)*

PROVINCE	2008	2009	Var. %
<b>Depositi</b>			
Perugia	7.809	7.988	2,3
Terni	2.401	2.434	1,4
Totale	10.210	10.422	2,1
<b>Obbligazioni (2)</b>			
Perugia	3.027	3.477	14,9
Terni	1.179	842	-28,6
Totale	4.206	4.319	2,7
<b>Prestiti (3)</b>			
Perugia	14.231	14.401	1,2
Terni	3.655	3.763	3,0
Totale	17.886	18.164	1,6

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. Dati valutati al *fair value*. – (3) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze e non comprendono le segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti.

**Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2007	2008	2009	Var. %	
				2008	2009
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	831	841	834	1,2	-0,8
Prodotti energetici	189	244	257	29,0	5,2
Minerali e metalli	91	72	69	-20,5	-4,1
Minerali e prodotti non metallici	705	780	713	10,8	-8,6
Prodotti chimici	77	74	71	-3,2	-4,8
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	536	630	613	17,5	-2,7
Macchine agricole e industriali	251	265	260	5,7	-1,7
Macchine per ufficio e simili	33	38	36	14,6	-6,7
Materiali e forniture elettriche	194	165	160	-14,9	-3,2
Mezzi di trasporto	133	137	99	2,9	-27,8
Prodotti alimentari e del tabacco	770	758	736	-1,6	-2,9
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	427	446	412	4,5	-7,8
Carta, stampa, editoria	248	248	233	-0,2	-5,8
Prodotti in gomma e plastica	109	102	107	-5,8	4,1
Altri prodotti industriali	397	442	420	11,4	-5,1
Edilizia e opere pubbliche	1.842	2.040	2.043	10,7	0,2
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	2.049	2.147	2.207	4,8	2,8
Alberghi e pubblici esercizi	527	514	522	-2,4	1,6
Trasporti interni	369	349	371	-5,4	6,4
Trasporti marittimi ed aerei	1	1	0	20,5	-30,2
Servizi connessi ai trasporti	44	55	54	23,3	-0,9
Servizi delle comunicazioni	22	21	21	-4,6	0,5
Altri servizi destinabili alla vendita	1.665	1.838	1.933	10,4	5,2
<b>Totale</b>	<b>11.509</b>	<b>12.207</b>	<b>12.170</b>	<b>6,1</b>	<b>-0,3</b>

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti. Le variazioni non sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Tassi di interesse bancari (1)***(valori percentuali)*

VOCI	dic. 2007	dic. 2008	dic. 2009	mar. 2010
			Tassi attivi (2)	
Prestiti a breve termine (3)	7,8	7,8	5,3	5,1
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	5,9	6,0	3,3	3,0
di cui: a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)	5,9	5,7	2,9	2,6
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (5)	1,8	2,0	0,4	0,3

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

**Principali indicatori di bilancio dei confidi (1)***(medie 2004-2008; valori percentuali, unità e milioni di euro)*

VOCI	Umbria	Centro	Italia
Rapporto tra garanzie rilasciate e patrimonio netto (2)	16,5	13,0	10,4
Incidenza delle riserve sul patrimonio (3)	38,0	43,3	42,1
Incidenza fondo rischi su garanzie rilasciate	0,28	0,21	0,14
Redditività netta ( <i>return on equity</i> , ROE)	0,1	1,7	0,9
Incidenza delle commissioni sul volume di attività (4)	1,1	1,2	1,2
Incidenza dei costi di struttura sul volume di attività (5)	0,46	0,61	0,50
<i>Per memoria:</i>			
N. di confidi con bilancio in Cerved	9	100	514
N. di confidi con volume garanzie superiore a 75 mln di euro	2	10	59
N. di confidi con patrimonio superiore a 25 mln di euro	4	24	135
Patrimonio netto (6)	2,2	4,1	4,4

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci - Cerved.

(1) Indicatori relativi ai soli confidi rilevati in Centrale dei Bilanci - Cerved. – (2) Rapporto tra conti d'ordine (*proxy* delle garanzie rilasciate) e patrimonio netto. – (3) L'incidenza delle riserve sul patrimonio è un indicatore del rapporto tra fondi propri e contributi esterni nel totale dei mezzi patrimoniali dei confidi. – (4) Commissioni attive su conti d'ordine (*proxy* delle garanzie rilasciate). – (5) Costi del personale, accantonamenti, ammortamenti su conti d'ordine (*proxy* delle garanzie rilasciate). – (6) Media anno 2008, in milioni di euro.

**Il mercato regionale dei confidi (1)***(dati a dicembre 2009; unità e milioni di euro)*

VOCI	Confidi con sede in regione	Confidi con sede in altre regioni del Centro	Confidi di altre aree	TOTALE (2)
Numero di confidi operanti in regione	10	17	28	55
<b>Affidati garantiti da confidi (unità)</b>				
Imprese	6.574	852	486	7.603
Agricoltura	113	30	29	162
Industria	1.704	239	145	1.981
Costruzioni	939	87	70	1.057
Servizi	2.965	447	217	3.481
Imprese non classificabili (3)	853	49	25	922
di cui: <i>piccole imprese</i>	5.253	515	163	5.773
Altri settori	116	8	2	126
Totale	6.690	860	488	7.729
<b>Valore delle garanzie da confidi (milioni di euro)</b>				
Imprese	246	96	63	406
Agricoltura	6	4	4	14
Industria	68	40	24	132
Costruzioni	35	8	8	50
Servizi	116	43	26	186
Imprese non classificabili (3)	22	2	1	24
di cui: <i>piccole imprese</i>	170	41	9	220
Altri settori	3	1	0	4
Totale	249	97	63	409

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei Rischi al 31.12.2009. – (2) Il totale può differire dalla somma delle colonne nel caso di imprese che ricorrono a più di un confidi. – (3) Imprese per le quali non è possibile determinare il ramo di attività.

### I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni per tipologia di banca

(dicembre 2009; incidenze percentuali sull'importo dei prestiti)

	Umbria			Centro			Italia		
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	TOTALE	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	TOTALE	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	TOTALE
Per categoria d'impresa									
Banche maggiori e grandi	49,1	30,2	33,5	37,1	28,9	30,0	36,2	28,5	29,5
Banche medie	11,2	17,9	16,7	27,5	24,7	25,1	20,7	21,9	21,8
Banche piccole e minori	39,7	51,9	49,8	35,5	46,4	44,9	43,1	49,6	48,7
<i>banche di credito cooperativo</i>	12,9	8,8	9,5	16,8	18,7	18,4	18,0	21,5	21,0
<i>banche in grandi gruppi (1)</i>	20,1	16,1	16,8	8,8	8,2	8,3	8,2	7,7	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Per categoria di banca									
Banche maggiori e grandi	25,3	74,7	100,0	17,1	82,9	100	16,2	83,8	100,0
Banche medie	11,5	88,5	100,0	15,1	84,9	100	12,6	87,4	100,0
Banche piccole e minori	13,8	86,2	100,0	11,0	89,0	100	11,8	88,2	100,0
<i>banche di credito cooperativo</i>	23,5	76,5	100,0	12,6	87,4	100	11,4	88,6	100,0
<i>banche in grandi gruppi (1)</i>	20,6	79,4	100,0	14,7	85,3	100	13,9	86,1	100,0
Totale	17,2	82,8	100,0	13,9	86,1	100	13,3	86,7	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Banche piccole in gruppi la cui capogruppo è maggiore o grande.

**I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni (1)***(dicembre 2009; importi in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale dei prestiti)*

	Umbria			Centro			Italia		
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	TOTALE	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	TOTALE	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	TOTALE
Importo dei prestiti ( <i>mln euro</i> )	517	2.473	2.990	3.963	24.444	28.380	18.847	123.236	142.083
Quota percentuale	17,3	82,7	100,0	13,9	86,1	100,0	13,3	86,7	100,0
<b>Settore di attività economica (valori percentuali)</b>									
Agricoltura	4,5	17,3	15,1	4,9	16,3	14,7	8,3	16,3	15,2
Industria	32,1	18,8	21,1	33,7	15,9	18,4	30,1	16,6	18,4
Costruzioni	16,9	16,0	16,1	15,6	13,4	13,7	14,5	14,2	14,2
Commercio	24,9	21,4	22,0	22,6	22,4	22,5	23,6	22,0	22,2
Altri servizi	21,6	26,5	25,7	23,1	32,0	30,7	23,5	31,0	30,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Classe dimensionale (valori percentuali)</b>									
Meno di 5 addetti	63,9	54,0	55,7	61,0	49,3	51,0	62,2	51,4	52,9
Tra 5 e 20 addetti	36,1	46,0	44,3	39,0	50,7	49,0	37,8	48,6	47,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Anno di primo censimento in CR (valori percentuali)</b>									
Fino al 1995	38,9	41,9	41,4	40,1	38,0	38,3	41,8	40,4	40,6
1996-2000	17,0	18,3	18,1	16,8	17,7	17,6	18,0	18,7	18,6
2001-2005	24,8	23,1	23,4	24,5	25,0	25,0	22,2	23,2	23,1
2006-2007	5,2	5,7	5,6	5,2	6,2	6,1	5,2	5,4	5,4
2008	4,3	4,1	4,2	4,0	4,7	4,6	4,1	4,5	4,4
2009	9,8	6,9	7,4	9,4	8,4	8,5	8,6	7,8	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Forma giuridica/istituzionale (valori percentuali)</b>									
Artigiane	54,4	30,9	35,0	53,5	26,3	30,0	48,1	27,7	30,4
Ditte individuali	21,4	14,0	15,3	23,2	13,4	14,7	19,6	13,7	14,5
di cui: <i>femminili</i>	21,7	1,5	1,7	3,2	1,3	1,6	2,3	1,2	1,3
Società di persone	33,1	16,9	19,7	30,3	12,9	15,3	28,5	14,0	15,9
Altro	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Non artigiane	45,6	69,1	65,0	46,5	73,7	70,0	51,9	72,3	69,6
Ditte individuali	16,1	29,2	26,9	18,5	36,9	34,4	19,3	33,0	31,2
di cui: <i>femminili</i>	4,4	6,4	6,0	5,7	7,7	7,4	5,1	5,6	5,5
Società di persone	29,5	39,8	38,0	27,9	36,7	35,5	32,6	39,1	38,3
Altro	..	0,1	0,1	..	0,2	0,1	..	0,2	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Dati relativi a imprese con 20 o meno dipendenti censite in Centrale dei rischi.

**I confidi e le imprese di minori dimensioni durante la crisi**  
(variazioni percentuali e tassi di interesse)

SETTORE (1)	Umbria		Centro		Italia	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Variazione percentuale media annua dei prestiti bancari (3)						
Agricoltura	-1,2	-0,5	14,6	2,2	7,5	0,5
Industria	1,8	-2,0	3,7	-1,3	1,9	-2,7
Costruzioni	2,6	1,6	5,0	3,1	3,7	0,2
Servizi	-0,3	-0,9	1,1	-1,0	0,7	-2,0
Totale (2)	0,9	-0,7	3,3	0,1	2,1	-1,4
Tassi di interesse ultimo trimestre 2007 (4)						
Agricoltura	9,0	8,9	9,2	9,2	8,8	9,2
Industria	9,0	8,9	8,5	9,2	9,0	9,3
Costruzioni	9,4	8,7	8,6	9,3	8,9	9,4
Servizi	9,2	8,7	9,0	9,1	9,0	9,0
Totale (2)	9,2	8,7	8,7	9,2	9,0	9,2
Tassi di interesse ultimo trimestre 2009 (4)						
Agricoltura	8,3	8,3	8,6	8,3	8,0	8,3
Industria	8,4	7,9	7,5	8,4	8,1	8,5
Costruzioni	8,7	7,8	7,6	8,4	8,0	8,6
Servizi	8,4	7,7	8,1	8,2	8,1	8,2
Totale (2)	8,4	7,8	7,8	8,3	8,0	8,3
Rischiosità (5)						
Agricoltura	3,8	0,2	2,5	0,9	1,1	0,9
Industria	2,0	1,7	2,8	1,7	2,8	1,5
Costruzioni	2,1	2,0	2,7	2,0	3,3	2,1
Servizi	1,5	1,0	2,7	1,1	2,4	1,1
Totale (2)	1,9	1,2	2,7	1,3	2,6	1,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese minori sono ripartite nelle seguenti categorie: (a) imprese garantite da confidi alla fine dell'anno di riferimento; (b) imprese non garantite da confidi alla fine dell'anno di riferimento. – (2) Il totale comprende anche i dati relativi a imprese per le quali non si conosce il settore di appartenenza. – (3) Tasso di variazione sui 12 mesi del credito utilizzato, riferito a un campione chiuso di imprese con credito per cassa utilizzato in Centrale dei Rischi al 31 dicembre 2007 e 31 dicembre 2009. – (4) Tassi di interesse medi, al netto delle commissioni, nell'ultimo trimestre dell'anno di riferimento su operazioni a revoca. – (5) Incidenza percentuale del numero di affidamenti che risultavano in sofferenza a fine 2008 o fine 2009 sul totale degli affidamenti non problematici a fine 2007.

**Il risparmio finanziario (1)***(consistenze in milioni di euro e valori percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	dic.08	dic.09	Var. %	dic.08	dic.09	Var. %	dic.08	dic.09	Var. %
Raccolta bancaria	11.532	11.738	1,8	2.884	3.004	4,1	14.416	14.741	2,3
Depositi	7.649	7.868	2,9	2.561	2.554	-0,3	10.210	10.422	2,1
di cui: <i>conti correnti</i>	5.087	5.754	13,1	2.325	2.365	1,7	7.412	8.119	9,5
<i>pronti contro termine</i>	971	499	-48,7	103	48	-53,6	1.074	546	-49,1
Obbligazioni bancarie (2)	3.883	3.869	-0,4	323	450	39,2	4.206	4.319	2,7
Titoli a custodia (3)	5.625	5.243	-6,8	759	699	-7,9	6.384	5.942	-6,9
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	2.836	1.985	-30,0	222	166	-25,4	3.058	2.151	-29,7
<i>obbligazioni</i>	791	927	17,3	93	96	3,2	884	1.024	15,8
<i>azioni</i>	518	711	37,2	199	241	21,1	717	952	32,7
<i>quote di OICR (4)</i>	973	1.225	25,8	199	151	-24,0	1.172	1.376	17,4
Gestioni patrimoniali	486	500	2,8	43	45	4,8	529	545	3,0

(1) I dati si riferiscono al risparmio finanziario detenuto presso le banche. Dati riferiti alla residenza della controparte I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata; sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

**Struttura del sistema finanziario***(dati di fine periodo, unità)*

VOCI	2007	2008	2009
Banche in attività	49	47	46
di cui <i>con sede in regione:</i>	10	10	10
<i>banche spa (1)</i>	6	6	6
<i>banche popolari</i>	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	4	4	4
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-
Sportelli operativi	566	572	577
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	242	236	238
Comuni serviti da banche	84	84	84
ATM	812	933	944
POS (2)	22.463	23.079	19.002
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	2	2	-

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2006-08)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.209	63,3	4,6	20,2	11,9	5,4
Spesa c/capitale (2)	985	24,5	5,7	64,5	5,3	0,9
Spesa totale (2)	4.195	54,2	4,9	30,6	10,3	4,3
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia (2)	3.432	59,2	4,8	27,3	8,7	3,3
“ RSO (2)	3.188	57,5	5,4	28,5	8,6	3,2
“ RSS (2)	4.797	65,5	2,6	22,9	9,0	3,6

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. - (2) Al netto delle partite finanziarie.

### Costi del servizio sanitario

(milioni di euro)

VOCI	Umbria			RSO		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
<b>Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione</b>	<b>1.526</b>	<b>1.584</b>	<b>1.626</b>	<b>89.878</b>	<b>92.600</b>	<b>94.349</b>
Funzioni di spesa						
Gestione diretta	1.107	1.155	1.185	56.491	58.409	59.383
di cui:						
<i>beni</i> (1)	222	233	252	10.464	11.229	11.956
<i>personale</i> (1)	556	588	600	28.132	29.295	30.029
Enti convenzionati e accreditati	419	429	441	33.387	34.191	34.966
di cui:						
<i>farmaceutica convenzionata</i>	165	162	157	9.669	9.434	9.268
<i>medici di base</i>	81	86	91	5.064	5.127	5.381
<i>altre prestazioni da enti conven. e accreditati</i> (2)	173	181	193	18.654	19.630	20.317
<b>Saldo mobilità sanitaria interregionale</b> (3)	<b>15</b>	<b>15</b>	<b>15</b>	<b>271</b>	<b>264</b>	<b>264</b>
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite) (4)	1.708	1.754	1.801	1.772	1.812	1.846

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute. Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale: dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria.

(1) Include il saldo della mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). - (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2009 è posto uguale a quello del 2008 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione. - (4) Include il saldo della mobilità interregionale.

### Spesa pubblica per investimenti fissi

(valori percentuali)

VOCI	Umbria			RSO		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,2	2,1	2,1	1,6	1,6	1,6
di cui (quote % sul totale):						
<i>Regione e ASL</i>	20,0	13,0	13,1	15,1	14,7	14,7
<i>Province</i>	11,2	10,5	10,6	12,4	12,0	12,0
<i>Comuni</i>	60,4	65,9	66,4	61,9	63,0	63,0
<i>Altri enti</i>	8,4	10,6	9,9	10,7	10,3	10,3

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

### Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)

(valori medi dell'ultimo triennio disponibile)

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua
Regione	1.635	5,1	1.686	6,7	1.923	7,0
Province	101	4,2	87	2,1	82	2,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	39,7	2,6	44,1	2,1	43,9	2,1
<i>imposta di trascrizione</i>	22,9	-0,5	25,6	1,9	26,1	1,9
Comuni (2)	360	3,8	371	3,8	357	3,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	54,1	5,5	58,7	4,0	58,0	3,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	9,9	30,6	9,1	18,6	8,8	19,0

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per Province e Comuni).

(1) Le entrate tributarie cui si fa riferimento nella tavola sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti; esse comprendono sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali, sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge. Per le Regioni i dati si riferiscono agli anni 2006-08, per Province e Comuni agli anni 2005-07. - (2) Non include la compartecipazione all'Irpef.

**Il debito delle Amministrazioni locali***(milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Consistenza	1.910	1.877	93.589	97.659	107.007	110.908
Variazione % sull'anno precedente	-1,0	-1,7	-1,3	4,3	-2,9	3,6
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	11,7	11,5	10,7	9,6	9,9	8,9
<i>titoli emessi all'estero</i>	38,7	37,3	17,0	15,7	18,4	16,9
<i>prestiti di banche residenti e CDP</i>	48,7	50,3	64,7	67,5	64,4	67,2
<i>prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,0	2,2	2,1	2,3
<i>altre passività</i>	0,9	0,9	5,8	5,1	5,2	4,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

## NOTE METODOLOGICHE

### LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Tav. a6, Fig. 1.1

#### Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive dell'ISAE coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sulle aspettative relative all'andamento nel mese corrente di ordini, produzione e scorte; trimestralmente viene rilevato anche il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura Tramo Seats. Per ulteriori informazioni si rimanda al Comunicato stampa *Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive* edito dall'ISAE.

Tavv. a7, a11

#### Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

##### A) *Indagini sulle imprese industriali e dei servizi*

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2009, 2.821 imprese (di cui 1.783 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2009 include 1.100 imprese, di cui 697 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 71,7 e al 70,6 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Nella presentazione dei dati per area geografica, le imprese sono classificate in base alla sede amministrativa.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie ([www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)). In Umbria vengono rilevate 130 imprese industriali e 34 dei servizi.

Per l'analisi della congiuntura, il segmento regionale dell'indagine nazionale è stato ampliato, selezionando complessivamente 159 imprese industriali e 48 dei servizi, con almeno 20 addetti.

##### B) *Indagini regionali presso le imprese industriali con meno di 20 addetti*

Nei primi mesi del 2009 la Banca d'Italia, in collaborazione con CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), Confindustria, Confartigianato e Confapi (Confederazione italiana della piccola e media industria) regionali, ha condotto un'indagine sull'occupazione e sul fatturato nelle aziende con meno di 20 addetti, basata su un campione di 147 imprese industriali.

### Ponderazione dei dati

I valori riportati nel testo sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento (archivio ASIA Istat, 2007). Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in alcuni comparti, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di carattere qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Le seguenti tavole sintetizzano (per numero di imprese e per numero di addetti) le caratteristiche strutturali del campione regionale di imprese industriali:

Composizione del campione dell'industria in Umbria (numero di imprese)							
VOCI	da 1 a 9 addetti	da 10 a 19 addetti	da 20 a 49 addetti	da 50 a 199 addetti	200 addetti e oltre	Totale campione	Totale universo
Alimentari	6	9	13	5	2	35	1.115
Carta, stampa, editoria	7	7	3	5	1	23	590
Chimica	3	1	4	5	2	15	186
Lavorazioni minerali non metall.	5	7	8	6	5	31	686
Meccanica	8	6	7	9	3	33	1.268
Metalli e prodotti in metallo	14	18	18	14	5	67	1.503
Tessile-abbigliamento	15	10	21	9	1	56	1.682
Altre industrie	17	14	6	6	3	46	1.639
<b>Totale campione</b>	<b>75</b>	<b>72</b>	<b>80</b>	<b>59</b>	<b>22</b>	<b>306</b>	
Totale universo (1)	7.151	920	401	167	30		8.669

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria*.

(1) Archivio ASIA ISTAT. Dati riferiti al 2007. Eventuali incongruenze sono dovute al diverso periodo di rilevazione per i dati relativi al campione e all'universo.

Composizione del campione dell'industria in Umbria (numero di addetti)							
VOCI	da 1 a 9 addetti	da 10 a 19 addetti	da 20 a 49 addetti	da 50 a 199 addetti	200 addetti e oltre	Totale campione	Totale universo
Alimentari	40	122	484	517	538	1.701	9.183
Carta, stampa, editoria	42	83	87	317	375	904	4.459
Chimica	21	17	125	395	627	1.185	2.642
Lavorazioni minerali non metall.	24	97	280	777	2.208	3.386	7.903
Meccanica	57	81	233	1.190	1.268	2.829	11.800
Metalli e prodotti in metallo	74	234	630	1.335	3.273	5.546	16.474
Tessile-abbigliamento	99	142	655	698	399	1.993	11.327
Altre industrie	79	196	158	454	1.598	2.485	10.239
<b>Totale campione</b>	<b>436</b>	<b>972</b>	<b>2.652</b>	<b>5.683</b>	<b>10.286</b>	<b>20.029</b>	
Totale universo (1)	19.897	12.459	11.977	14.830	14.864		74.027

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria*.

(1) Archivio ASIA ISTAT. Dati riferiti al 2007. Eventuali incongruenze sono dovute al diverso periodo di rilevazione per i dati relativi al campione e all'universo.

C) *Indagine regionale presso le imprese del commercio*

Nei primi mesi del 2010 la Banca d'Italia, in collaborazione con la Confcommercio regionale, ha condotto un'indagine sull'occupazione e sul fatturato nelle aziende del commercio, basata su un campione di 249 imprese. I valori riportati nel testo sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, per settore e classe di addetti, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento (archivio ASIA Istat, 2007). Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in alcuni comparti, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di carattere qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale di imprese commerciali:

<b>Composizione del campione del commercio in Umbria</b> (numero di addetti)						
VOCI	da 1 a 9 addetti	da 10 a 19 addetti	da 20 a 49 addetti	da 50 a 199 addetti	200 addetti e oltre	Totale campione
<b>Per tipologia di prodotto (numero di imprese)</b>						
Alimentari	69	14	9	7	5	104
Abbigliamento	40	3	3	-	1	47
Materiali per le imprese	21	12	9	3	-	45
Altro	53	17	5	5	1	81
<b>Totale campione</b>	<b>183</b>	<b>46</b>	<b>26</b>	<b>16</b>	<b>6</b>	<b>277</b>
<b>Per canale distributivo (numero di imprese)</b>						
Ingrosso	42	18	12	8	-	80
Grande distribuzione al dettaglio	7	12	10	3	4	36
Dettaglio tradizionale	134	16	4	5	2	161
<b>Totale campione</b>	<b>183</b>	<b>46</b>	<b>26</b>	<b>16</b>	<b>6</b>	<b>277</b>
Totale universo (1)	18.275	467	138	29	11	18.920
<b>Per tipologia di prodotto (numero di addetti)</b>						
Alimentari	253	191	251	504	5.170	6.369
Abbigliamento	118	40	90	-	805	1.053
Materiali per le imprese	86	166	285	270	-	807
Altro	203	218	162	325	141	1.049
<b>Totale campione</b>	<b>660</b>	<b>615</b>	<b>788</b>	<b>1.240</b>	<b>5.975</b>	<b>9.278</b>
Totale universo (1)	35.003	6.183	4.018	2.322	8.096	55.621

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese del commercio.  
(1) Archivio ASIA-Istat. Dati riferiti al 2007. Eventuali incongruenze sono dovute al diverso periodo di rilevazione per i dati relativi al campione e all'universo.

D) *Indagine regionale presso le imprese alberghiere ed extra-alberghiere*

Nei primi mesi del 2010 la Banca d'Italia, in collaborazione con la Confcommercio regionale, ha condotto un'indagine su un campione di 146 imprese alberghiere ed extra-alberghiere. Sono state raccolte informazioni sull'impatto della crisi, l'occupazione e il fatturato, oltre a una serie di variabili volte a cogliere le caratteristiche dell'offerta ricettiva regionale (servizi offerti, tipologia della struttura, ubicazione ecc.). I valori riportati nel testo sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, per settore e classe di addetti, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento (archivio ASIA dell'Istat, 2007). Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in alcuni comparti, i risultati dell'indagine van-

no considerati come informazioni di carattere qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell’ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale di imprese commerciali:

<b>Indagine sul turismo: composizione del campione</b>							
<i>(numero di imprese)</i>							
Per caratteristiche	Agriturismo	Casa-vacanze	Hotel 1 stella	Hotel 2 stelle	Hotel 3 stelle	Hotel 4 o 5 stelle	Totale
	19	11	9	24	58	25	146
Per ubicazione	Centri urbani		Periferia		Campagna		
	65		29		47		146
Per numero di addetti	Fino a 5		Tra 6 e 10		Oltre 10		
	70		43		28		146

Fig. 1.2

### **Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell’Osservatorio del mercato immobiliare dell’Agenzia del territorio (OMI)**

La banca dati delle quotazioni dell’Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) istituito dall’Agenzia del Territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno “Household Wealth in Italy”, Banca d’Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell’indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore che utilizza le informazioni dell’Osservatorio del mercato immobiliare dell’Agenzia del territorio ([www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm](http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm)) insieme ai valori del Consulente Immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all’universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell’Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d’Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall’Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tavv. a8 e a9

### **Commercio con l’estero (cif-fob)**

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell’aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all’esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di

destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Fig. r1

### **Indice di dotazione infrastrutturale basato sui tempi di trasporto**

Le infrastrutture di trasporto riducono i tempi di percorrenza delle distanze tra due punti di un territorio, ad esempio tra due capoluoghi di regione, determinandone una migliore accessibilità.

Per misurare l'effetto delle infrastrutture è possibile confrontare, per il medesimo capoluogo, due indici calcolati il primo sulla base della distanza geografica da tutti gli altri capoluoghi e il secondo sulla base dei relativi tempi di percorrenza (facendo pari a 100 la media complessiva).

La differenza tra i due indici misura, per ciascun capoluogo, il vantaggio o lo svantaggio relativo dovuto alla dotazione di infrastrutture viarie.

Per maggiori dettagli sulla metodologia si rimanda a: D. Alampi e G. Messina: *Time is money: una valutazione alternativa dei divari infrastrutturali in Italia basata sui tempi di trasporto* (Banca d'Italia; in corso di pubblicazione).

Fig. r1

### **Consistenza del parco veicolare e problemi relativi al traffico**

I dati sul parco veicolare sono tratti da Autoritratto 2007-2008 pubblicato dall'Automobile Club d'Italia (ACI). La pubblicazione sintetizza i dati raccolti negli archivi dell'ACI sul numero di veicoli per comune, categoria e tipo di alimentazione, cilindrata e data di immatricolazione. Ulteriori dettagli sono disponibili al seguente indirizzo: <http://www.aci.it/index.php?id=54>.

I dati sulla percezione dei problemi relativi al traffico sono tratti dall'indagine campionaria "Aspetti della vita quotidiana" svolta dall'Istat nell'ambito delle indagini multiscopo sulle famiglie. L'indagine viene svolta ogni anno a partire dal 1993 consentendo di conoscere le abitudini dei cittadini e i problemi che essi affrontano ogni giorno. Ulteriori dettagli sono disponibili al seguente indirizzo: [http://www.istat.it/strumenti/rispondenti/indagini/famiglia\\_socia/vitaquotidiana/](http://www.istat.it/strumenti/rispondenti/indagini/famiglia_socia/vitaquotidiana/).

Fig. r2

### **Indici di sicurezza e di congestione stradale**

I dati sugli incidenti stradali sono raccolti dall'Istat con la collaborazione dell'ACI mediante una rilevazione totale a cadenza mensile di tutti gli incidenti stradali verificatisi sull'intero territorio nazionale che hanno causato lesioni alle persone (morti o feriti). Le principali definizioni utilizzate nell'indagine sono:

*incidenti stradali*: quelli che si verificano in una strada aperta alla circolazione pubblica, in seguito ai quali una o più persone sono rimaste ferite o uccise e nei quali almeno un veicolo è rimasto coinvolto;

*morti*: le persone decedute sul colpo (entro le 24 ore) o quelle decedute dal secondo al trentesimo giorno a partire da quello dell'incidente compreso;

*feriti*: le persone che hanno subito lesioni, di qualsiasi gravità, al proprio corpo a seguito dell'incidente.

I principali indicatori utilizzati sono:

*indice di mortalità*: rapporto percentuale tra numero di decessi dovuti a incidenti stradali e numero di sinistri;

*indice di lesività*: rapporto percentuale tra numero di feriti dovuti a incidenti stradali e numero di sinistri;

*indice di pericolosità*: rapporto percentuale tra numero di decessi dovuti a incidenti stradali e numero totale di infortunati (somma di deceduti e feriti).

*indice di congestione*: rapporto tra il numero dei veicoli in circolazione ed estensione della rete stradale (strade comunali dei comuni capoluogo di Provincia, strade provinciali, regionali, di interesse nazionale e autostrade).

Tavv. a13-a14; Fig. r3

### **Il turismo internazionale dell'Italia**

Nel 1996, in previsione della circolazione dell'euro, l'Ufficio Italiano Cambi, confluito il 1° gennaio 2008 nella Banca d'Italia, ha avviato un'estesa indagine campionaria alle frontiere allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche dettagliate sul fenomeno del turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali.

La tecnica adottata dalla Banca d'Italia per la raccolta dei dati per la bilancia turistica è denominata in letteratura *inbound-outbound frontier survey*. Consiste nell'intervistare un campione rappresentativo dei viaggiatori, residenti e non residenti, in transito alle frontiere italiane e nell'effettuare conteggi qualificati allo scopo di determinare il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è effettuato in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (strade, ferrovie, aeroporti e porti internazionali), in 80 punti di frontiera selezionati come rappresentativi.

Le interviste e i conteggi vengono effettuati direttamente ai punti di frontiera. I conteggi sono effettuati allo scopo di determinare numero e stato di residenza dei viaggiatori; le interviste, di tipo *face to face*, sono somministrate ai viaggiatori attraverso un questionario strutturato al termine del viaggio, al fine di ridurre i problemi di ricordo e di valutare la spesa effettiva sostenuta dal viaggiatore. Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al viaggiatore e al viaggio, fra cui numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione del viaggiatore, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2007 sono state effettuate circa 150 mila interviste *face to face* l'anno e circa 1 milione 500 mila operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia.

*La rilevazione delle presenze nella rilevazione censuaria dell'ISTAT e nell'indagine campionaria della Banca d'Italia.* Anche l'ISTAT esamina il fenomeno del turismo domestico (*inbound*) in Italia tramite il "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi", rilevazione censuaria condotta mensilmente presso le strutture ricettive registrate, che ha come obiettivo produrre dati sui flussi degli italiani e degli stranieri sul territorio nazionale. Come già detto, l'obiettivo principale dell'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia è invece rilevare la spesa dei turisti internazionali da e verso l'Italia, per la compilazione della bilancia dei pagamenti turistica.

La differenza di obiettivi si ripercuote sui metodi di conduzione delle indagini (una presso l'offerta di servizi turistici, l'altra presso la domanda) e, conseguentemente, sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. Infatti, la tecnica campionaria utilizzata dalla Banca d'Italia (interviste a viaggiatori presso le frontiere) consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio presso case in affitto, case di proprietà, parenti e amici), che non compare nell'indagine dell'ISTAT. Secondo le stime dell'indagine della Banca d'Italia, il settore "sommerso" costituisce il 33 per cento della spesa, il 36 per cento dei viaggiatori e il 53 per cento dei pernottamenti di turisti stranieri in Italia nel 2007. Inoltre, così come è noto che le indagini campionarie sono affette dall'errore campionario (che aumenta quanto più i dati sono dettagliati), neanche le indagini censuarie possono essere ritenute scevre da errori. In particolare, nelle avvertenze al Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi, l'ISTAT afferma che per alcuni comuni, fra i quali alcuni turisticamente molto rilevanti come Roma e Genova, i dati del 2007 non sono stati raccolti in modo censuario, bensì sono stati imputati con tecniche statistiche a causa di vari problemi di rilevazione.

Pertanto, data la differenza di obiettivi e metodi, la differente copertura delle due indagini e la presenza di errori tipici delle tecniche di rilevazione adottate, effettuare confronti fra i risultati delle due rilevazioni è estremamente difficile ed eventuali differenze debbono sempre essere interpretate con cautela.

Tav. a15, Figg. 1.3, 1.4, 1.5, r4 e r5

### **Le informazioni della Centrale dei bilanci e della Cerved**

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. La Cerved Spa è una società specializzata nelle informazioni professionali per le imprese, attiva

dal 1974, i cui maggiori azionisti sono la Centrale dei bilanci e la Tecno Holding Spa (società immobiliare e di partecipazione di tutte le Camere di commercio italiane e di alcune Unioni regionali).

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci o della Cerved tra il 2003 e il 2008.

Per l'analisi delle relazioni banca-impresa è stato selezionato un campione di imprese presente negli archivi della Centrale dei bilanci o della Cerved nel 2008, per poi seguirne l'evoluzione delle corrispondenti segnalazioni alla Centrale dei rischi e – ove presenti – alla rilevazione dei Tassi attivi (cfr oltre i paragrafi concernenti tali rilevazioni).

La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali dei due campioni per l'Umbria:

<b>Composizione del campione</b> (numero di imprese)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Situazione economico finanziaria delle imprese	1.562	189	46	531	225	955	1797
Rapporti tra le banche e le imprese	2.456	267	63	-	-	-	2.786

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.  
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

*L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score).* - In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei Bilanci e dalla Cerved per le imprese presenti nei rispettivi archivi, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- sicurezza: sicurezza elevata (score=1), sicurezza (score=2);
- solvibilità: ampia solvibilità (score=3), solvibilità (score=4);
- vulnerabilità: vulnerabilità, (score=5), vulnerabilità elevata (score=6);
- rischio: rischio (score=7), rischio elevato (score=8), rischio molto elevato (score=9).

Nell'analisi riportata nel testo le imprese con i bilanci meno solidi sono quelle considerate a rischio (*rating* > 6).

Tav. a16; Fig. 2.1

### **Rilevazione sulle forze di lavoro**

A partire dal gennaio 2004 la rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le interviste avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per la rilevazione, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, come risulta dalle anagrafi comunali, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per effetto del Censimento della Popolazione del 2001 e delle regolarizzazioni degli stranieri, avvenute tra il 2003 e il 2004.

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004. Per ulteriori informazioni, cfr. l'Appendice alla Relazione Annuale alla sezione: Glossario e il riquadro nel *Bollettino Economico* n. 43, 2004, pag. 50-51.

Fig. 2.2

### Stime del lavoro disponibile inutilizzato

I criteri armonizzati a livello internazionale dall'International Labour Organization (ILO) e utilizzati anche dall'Istat considerano disoccupato soltanto chi è senza lavoro, è alla ricerca di un impiego, è immediatamente disponibile a lavorare e ha intrapreso almeno un'azione di ricerca durante il mese precedente il momento della rilevazione. In base a questi criteri, un individuo che non abbia lavorato nella settimana di riferimento è classificato tra gli occupati se ha un impiego da cui è temporaneamente assente (per esempio, perché in Cassa integrazione o malattia); inoltre sono classificati tra gli inattivi, e quindi esclusi dal computo dei disoccupati, gli individui senza lavoro che, pur immediatamente disponibili a lavorare, non hanno intrapreso azioni di ricerca di lavoro ad esempio perché scoraggiati.

Accanto al tasso di disoccupazione, esistono ulteriori statistiche volte a misurare quanta parte delle forze di lavoro non è utilizzata nel processo produttivo benché prontamente impiegabile (lavoro disponibile inutilizzato). Tali statistiche seguono le metodologie correntemente utilizzate dal Bureau of Labor Statistics per gli Stati Uniti. In tali misure sono compresi, oltre ai disoccupati identificati in base ai criteri dell'ILO, gli occupati in Cassa integrazione guadagni e gli scoraggiati.

I lavoratori in Cassa integrazione sono le persone che, nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, dichiarano di non aver lavorato (CIG a zero ore) o di aver lavorato meno del solito (CIG parziale) nella settimana di riferimento perché in Cassa integrazione. I lavoratori in CIG parziale sono espressi in lavoratori equivalenti a tempo pieno in base alla media del rapporto tra le ore effettivamente lavorate nella settimana di riferimento e le ore solitamente lavorate dagli stessi.

I lavoratori scoraggiati sono gli inattivi immediatamente disponibili a lavorare che non hanno intrapreso azioni di ricerca nel mese precedente la rilevazione per i quali, in base a nostre analisi econometriche, la probabilità di trovare un lavoro nei tre mesi successivi non è statisticamente diversa da quella dei disoccupati definiti secondo i criteri della ILO (per ulteriori dettagli cfr. il riquadro: *Stime del lavoro disponibile inutilizzato*, in *Bollettino Economico*, n. 59, 2010).

Le stime degli indicatori di lavoro disponibile inutilizzato presentate nel testo sono calcolate come rapporto tra il numero di lavoratori inutilizzati e le forze di lavoro. Queste ultime includono anche gli scoraggiati laddove l'indicatore li includa tra i lavoratori inutilizzati.

Tav. a17

### Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Informazioni ulteriori rispetto alle seguenti sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.3, r2, a18-a20, a27; Figg. 3.1-3.3

### Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte considerati escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione

della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti. Salvo contrariamente indicato, sono corrette per le cartolarizzazioni e calcolate tenendo conto degli effetti di riclassificazioni e di altre variazioni non derivanti da transazioni.

Definizione di alcune voci:

*Depositi*: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi *overnight*, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

*Prestiti*: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di *factoring*, *leasing* finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

*Prestiti delle società finanziarie*: le informazioni relative alle società finanziarie sono tratte dalle segnalazioni statistiche di vigilanza per il credito al consumo e dalla Centrale dei rischi per il leasing e il factoring; le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di *leasing*, *factoring* e credito al consumo. I prestiti non includono i crediti in sofferenza.

*Sofferenze*: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Tavv. 3.1 e fig. 3.1

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari e della correzione per le cartolarizzazioni

I tassi di crescita a 12 mesi sono calcolati mediante la formula seguente (cfr. anche BCE, *Bollettino mensile*, note tecniche alle tavole 2.1-2.6);

$$g_t = 100 \cdot [(X_t \cdot X_{t-1} \cdot X_{t-2} \cdot X_{t-3} \cdot X_{t-4} \cdot X_{t-5} \cdot X_{t-6} \cdot X_{t-7} \cdot X_{t-8} \cdot X_{t-9} \cdot X_{t-10} \cdot X_{t-11}) - 1]$$

dove  $X_t = (F_t/S_{t-1} + 1)$ ,  $F_t$  è il flusso nel mese  $t$ , e  $S_t$  è il livello delle consistenze alla fine del mese  $t$ . Il flusso  $F_t$  è ottenuto come:

$$F_t = S_t - S_{t-1} + A_t$$

Laddove il calcolo ne tenga conto, la serie  $A_t$  introduce un fattore di correzione per i cambiamenti dovuti a riclassificazioni, aggiustamenti di valore e altre variazioni diverse da quelle originate da transazioni (escluse le variazioni del cambio).

La correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando le consistenze dei prestiti alla fine del mese ( $S_t$ ), come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j}(1-x)^j$$

dove:

$L_t$  è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t-j}$  è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese  $t-j$  a partire da luglio 2000;

$x$  è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso  $x$  è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

Figg. r6 e r7

## Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito

### *Regional Bank Lending Survey*

La Banca di Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBL<sub>S</sub>). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 40 banche che erogano prestiti a famiglie e imprese residenti in regione, che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti della clientela regionale.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tavv. 3.3; Fig. 3.3, r4

### **Le segnalazioni alla Centrale dei rischi**

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008), ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

*Credito scaduto*: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

*Credito ristrutturato*: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

*Incaagli*: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Sofferenze rettificate*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

*Garanzie ricevute*: nella categoria rientrano sia le garanzie reali esterne (cioè rilasciate da soggetti diversi dall'affidato), sia quelle personali che a loro volta possono essere di "prima istanza" o di "se-

conda istanza”; l’efficacia di queste ultime è condizionata all’accertamento dell’inadempimento del debitore principale e degli eventuali garanti di prima istanza.

*Importo garantito*: è pari al minore fra l’utilizzato del cliente e il valore della garanzia.

*Tasso di decadimento*: è dato dal rapporto tra le sofferenze rettificcate emerse nei 12 mesi che terminano nel periodo t e l’ammontare di impieghi vivi in essere nel periodo t-12. I dati del numeratore sono tratti dalla Centrale dei rischi, quelli del denominatore dalle segnalazioni di vigilanza.

Tav. a21, Fig. r5

### **Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi**

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalatico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell’accordato o dell’utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l’ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Tavv. a22-a26

### **L’attività dei confidi durante la crisi**

*Basi dati*. - L’elenco dei confidi è ottenuto dall’albo degli intermediari presso la Banca d’Italia ai sensi dell’articolo 106 del TUB.

I dati sulle garanzie rilasciate sono di fonte Centrale dei rischi; per maggiori dettagli sulle segnalazioni della specie si veda il paragrafo: *Le segnalazioni alla Centrale dei rischi*. Relativamente alle garanzie rilasciate dai confidi, gli intermediari partecipanti all’archivio centralizzato dei rischi hanno l’obbligo di segnalare l’intero ammontare ricevuto dal singolo consorzio purché tale valore sia nel complesso almeno pari alla soglia di censimento. Ciò, anche qualora il confido conceda garanzie su prestiti erogati a imprese non rilevate dalla Centrale dei rischi e che, pertanto, non possono che essere segnalate in modo aggregato, senza distinzione della singola controparte. Le statistiche riportate con riferimento ai confidi si basano sulla residenza anagrafica del debitore, censito individualmente.

Sono pertanto escluse dalle statistiche riportate:

- le garanzie relative a rapporti creditizi per i quali non si supera la soglia di censimento, e pertanto non sono segnalate;
- le garanzie relative a affidati che non sono censiti individualmente, ma cumulativamente.

In Italia, il valore di queste ultime garanzie era pari, alla fine del 2009, a circa il 10 per cento del totale delle garanzie dei confidi.

*Garanzie ricevute dalle banche offerte dai confidi e controparti garantite*: Il fenomeno rilevato è rappresentato dalle garanzie ricevute (voce: importo garantito). Gli enti segnalanti sono solo le banche. I confidi sono ottenuti dall’elenco di cui all’art. 106 del TUB. Le controparti beneficiarie delle garanzie sono i censiti collegati ai confidi.

*Imprese garantite da confidi e piccole imprese*: Le imprese beneficiarie di garanzie dei confidi sono quelle censite in collegamento ai confidi con i criteri citati in precedenza. Le piccole imprese sono i soggetti appartenenti ai seguenti settori di attività economica: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20 (codici: 481 - Unità o società di artigiani con più di 5 e meno di 20 addetti, 482 - Società di persone: artigiani con meno di 20 addetti, 491 - Unità o società non artigiane con più di 5 e meno di 20 addetti, 492 - Società di persone non artigiane con meno di 20 addetti, 614 - Artigiani, 615 - Famiglie produttrici che esercitano attività diversa da quella artigiana). Dai rami di attività economica sono state escluse le imprese con ramo “non classificabile” e senza ramo (codici 90 e 0).

*Prestiti bancari alle piccole imprese censite nella Centrale dei rischi:* Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi dei crediti complessivamente utilizzati dalle piccole imprese, voci: 550200 - rischi autoliquidanti, 550400 – rischi a scadenza, 550600 – rischi a revoca. La valuta è l'euro. Gli enti segnalanti sono le banche.

*Tassi di interesse alle PMI nella base dati relativa alla rilevazione sui tassi attivi (Taxia):* Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli interessi e dai numeri (voci 5506067 e 5506061) sui rischi a revoca. La valuta è l'euro.

*Sofferenze delle piccole imprese in CR:* Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi classificati a sofferenza rettificata risultanti nella CR (voce 35120050). La valuta è l'euro. Gli enti segnalanti sono le banche. È classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y. Le imprese artigiane sono quelle classificate come appartenenti al settore "famiglie produttrici".

*Sezione "tassi di crescita dei prestiti":* nella sezione sono riportati i tassi di variazione dei prestiti di un campione chiuso di piccole imprese che avevano credito utilizzato e non in sofferenza alle date del 31 dicembre 2007 e 31 dicembre 2009. È classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y.

*Sezione "tassi di interesse":* nella tavola sono riportate le medie semplici dei tassi di interesse applicati sui finanziamenti a revoca a un campione chiuso di piccole imprese presenti nella rilevazione dei tassi di interesse alle date del 31 dicembre 2007 e 31 dicembre 2009. È classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y.

*Sezione "rischiosità":* la rischiosità è definita dal rapporto tra le seguenti due grandezze: al denominatore il numero di relazioni tra una singola banca e piccole imprese che non presentavano indici di anomalia alla data del 31 dicembre 2007; al numeratore il numero delle relazioni banca-impresa, come sopra definito, che alle date del 31 dicembre 2008 o 31 dicembre 2009 erano registrati in sofferenza. È classificata come garantita da confidi la relazione banca y – impresa x se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y.

Nella tavola a26 si considerano le imprese residenti in regione che alla data di riferimento risultavano assistite da garanzie erogate da confidi per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei Rischi. I dati non tengono però conto delle imprese che hanno ricevuto affidamenti per importi inferiori alla soglia di rilevamento e per le quali non si può procedere alla classificazione dimensionale e settoriale, né risalire alla sede del confidi garante. Relativamente al numero delle imprese, la colonna del totale può differire dalla somma delle colonne interne nel caso di imprese che ricorrono a più di un confidi con sede diversa. Tra le 'imprese non classificabili sono state inserite le imprese censite per le quali non è indicato in Centrale dei rischi (probabilmente per un errore segnaletico) il ramo di attività; relativamente alla classificazione per dimensione, esse sono state considerate tra le 'piccole imprese'.

I dati della tavola a26 fanno riferimento alle banche che hanno ricevuto garanzie dai confidi per affidamenti concessi a imprese residenti in regione. Anche in questo caso, il numero totale delle banche che ricevono garanzie dai confidi può differire dalla somma delle colonne interne in quanto una stessa banca può operare con confidi della regione o extraregionali. Per classificare le banche si è adottata la classificazione dimensionale che distingue tra banche maggiori e grandi, banche medie, banche piccole e minori, con separata evidenza delle banche di credito cooperativo e delle banche piccole e minori appartenenti a gruppi la cui capogruppo è classificata come banca grande e maggiore.

Tav. a28

### **Gli archivi anagrafici degli intermediari**

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a29

### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa include le partite finanziarie.

Tav. 4.1

### La spesa farmaceutica convenzionata

L'AIFA scompone la variazione totale della spesa farmaceutica in convenzione in tre componenti: l'effetto quantità, dato dalla variazione del numero di dosi giornaliere di trattamento, ovvero delle giornate di trattamento in terapia farmacologica, in distribuzione convenzionata (Dosi Definite Die, pari alla dose giornaliera di farmaco per un individuo adulto; DDD); l'effetto prezzi e l'effetto mix.

In termini analitici, indicando con  $S_t$  il livello della spesa farmaceutica in convenzione nell'anno  $t$  e con  $p_i$  e  $q_i$  il prezzo unitario e la quantità, espressa in DDD, l'equazione di seguito riportata identifica nella prima componente a destra dell'uguaglianza la variazione delle quantità consumate dei farmaci in convenzione. La seconda componente è l'indice di variazione annua dei prezzi (indice di *Laspeyres*), ponderato con le quantità in distribuzione nell'anno  $t-1$ . La terza componente è costituita dal rapporto fra il costo medio per DDD al tempo  $t$  e il costo medio a  $t-1$  sulla base dei prezzi dell'anno  $t$ ; essa misura lo spostamento della prescrizione verso farmaci più o meno costosi (effetto mix).

$$\frac{S_t}{S_{t-1}} = \frac{\sum_i q_{i,t}}{\sum_i q_{i,t-1}} \cdot \frac{\sum_i p_{i,t} q_{i,t-1}}{\sum_i p_{i,t-1} q_{i,t-1}} \cdot \frac{\sum_i p_{i,t}}{\sum_i p_{i,t-1}}$$

Tav. a31

### Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è MISE-DPS, banca dati Conti pubblici territoriali.

Tav. r3

### La cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle Amministrazioni locali

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi corrispondenti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario segnalante (banche e intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario) con operazioni di *factoring*, operazioni di cessione di credito pro soluto e pro solvendo. I dati sono di fonte Centrale dei rischi. Le segnalazioni alla Centrale dei rischi sono soggette a una soglia minima di censimento (pari a 30.000 euro a partire dal 1° gennaio 2009; 75.000 in precedenza).

Le Amministrazioni considerate sono gli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere).

Tav. a33

### **Il debito delle Amministrazioni locali**

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico-Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).